

CAPITOLO PRIMO

LE LETTERE DI SAN PAOLO

Le lettere di San Paolo rivestono un ruolo di primissimo piano tra gli scritti neotestamentari poiché, oltre a costituire il gruppo più consistente, in esse emergono l'originalità e l'ampiezza del pensiero dell'apostolo, i grandi temi della fede cristiana e della teologia: la persona di Gesù Cristo, la risurrezione, il battesimo, l'eucaristia, la giustificazione, la grazia, i carismi ecc.

Tuttavia non si pensi di ritrovare nell'epistolario paolino quella sistematicità tipica di un manuale teologico, né tanto meno una pura e semplice speculazione teologica. Le lettere raccolgono un'esperienza di fede, la quale proprio perché gradualmente assimilata ed approfondita produce una riflessione matura da cui emerge anche il teologo.

Gli scritti di Paolo provengono da una situazione ben precisa, sono scritti di circostanza che devono essere inquadrati nella finalità missionaria e pastorale, alla cui base vi è il contatto vitale con Cristo.

La convergenza di elementi spesso ricorrenti nell'epistolario, offre la possibilità di mettere in risalto le caratteristiche della riflessione paolina: la cristologia, l'escatologia, la soteriologia, l'ecclesiologia. Ma il pensiero paolino resta fondamentalmente cristologico; la persona di Gesù, il Cristo morto e risorto, vivo e sempre presente nella comunità, resta il costante riferimento della sua riflessione.

I primi cristiani vivevano esperienze spirituali nuove, ma non erano in grado di esprimerle. Mancavano i concetti, le parole. Paolo elaborò nuove categorie teologiche per esprimere la novità cristiana. Egli capì e fece capire che la morte e la risurrezione di Cristo avevano creato una nuova situazione religiosa (2 Cor 5, 17; Gal 6,15).

L'autorità e la forza penetrante del pensiero di Paolo, attestata nelle lettere, hanno accompagnato la crescita delle prime comunità cristiane che, raccogliendo i suoi scritti, ne facevano oggetto di continuo approfondimento. Nella storia della Chiesa e nella riflessione teologica, dai Padri fino all'epoca moderna, le lettere hanno esercitato un notevole influsso, suscitando, a secondo dei casi o delle varie epoche storiche, adesione o rigetto ostile. Durante i primi secoli, continuo era il ricorso alle lettere di Paolo per confutare movimenti ereticali, per sostenere e confermare la dottrina tradizionale. Non sono rari i casi in cui si sono prodotte letture estremistiche o riduttive, a causa dell'accentuazione esclusiva posta su singoli punti del pensiero dell'apostolo. Si pensi, ad esempio, al ruolo decisivo avuto nella storia dell'interpretazione dall'epistolario paolino nel periodo della Riforma con M.Lutero.

Molti sono stati i commentatori delle lettere di Paolo: Giovanni Crisostomo, Girolamo, Agostino, Tommaso d'Acquino ecc. L'epoca moderna ha conosciuto commentatori ed esegeti che hanno attualizzato con nuove interpretazioni il pensiero paolino.

I testi di Paolo nutrono da venti secoli la fede cristiana e la teologia, sono al centro del dialogo ecumenico e costituiscono una voce critica su cui la vita di ogni credente, nei rispettivi cammini storici ha il dovere di confrontarsi per creare quell'umanità nuova ed autentica che è alla fonte dell'esperienza di fede cristiana.

1 Vita di Paolo

Ogni tentativo volto a delineare una biografia completa di Paolo, nonostante la relativa abbondanza di documenti sulla sua persona, non raggiunge pienamente il suo scopo. Infatti, le fonti si mostrano insufficienti, e gli stessi brani autobiografici (1 Ts 2,1-16; 2 Cor 1,8-2,13; 7,5-16) in cui è rievocato il suo passato, non intendono semplicemente soffermarsi sulla sua vita privata, ma rappresentano quei tratti biografici esclusivi dell'apostolo di Cristo, di colui che è stato totalmente preso dalla causa del vangelo (Gal. 1,11-2,14; 2 Cor. 1,12-2,11). Paolo stesso si presenta come colui che è servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio (Rm 1,1).

Altre notizie, oltre alla testimonianza diretta degli scritti paolini, sono fornite dagli Atti degli Apostoli. Si tratta senz'altro di notizie complementari atte a completare le vicende dell'apostolo, anche se bisogna ricordare che sono inserite in quella visione tipicamente lucana della storia, una storia della salvezza che grazie alla missione di Paolo, raggiunge gli estremi confini del mondo. In tale ottica, i tratti biografici dell'apostolo sono al centro di un interesse agiografico.

1.1 Il fariseo zelante

Un quadro di massima della formazione e dell'attività di Paolo svolta prima della " conversione " può essere prodotto, oltre che dalle notizie dirette, anche dagli Atti degli apostoli. L'autore precisa che Paolo era nato a Tarso (Atti 21,39; 9,11), una città della Cilicia, a sud-est dell'Asia minore (21,39; 22,3), non lontano dalla costa. Tarso era un importante centro di studi, capitale della provincia romana della Cilicia. Nelle sue lettere, Paolo non parla mai della sua città nativa, menziona la Cilicia, riferendo di essersi recato in questa regione dopo la sua conversione (Gal 1,21; cf At 9,30; 11,25). Era figlio di un ebreo (At 22,3; 23,6; 26,5) divenuto cittadino romano (At 16,37; 22,25-29). Il doppio nome Saulo-Paolo, inoltre, giudaico e greco-romano, tipico dei giudei della diaspora, si accorda bene con quanto Paolo stesso dice a proposito della sua origine dalla tribù di Beniamino (

Fil 3,5; Rm 11,1): il re Saul era il più celebre personaggio biblico di questa tribù (1 Sam 9,1-2).

La formazione giudaica di Paolo ebbe luogo a Gerusalemme, sotto la guida di rabbì Gamaliele (Gal 1,14; Fil 3,6), figlio o nipote del rabbì Hillel (At 22,3), la cui scuola era nota per l'interesse e l'aiuto verso i giudei della diaspora. Principale occupazione di Paolo era un lavoro manuale, una attività artigianale di tessitore di tende (At 18,3) che continuerà ad esercitare, per non essere di peso alle comunità da lui fondate. E' quanto mai difficile conoscere se fosse sposato o celibe (cf. 1 Cor 7,7; 9,4-6.12).

Nel periodo che precede l'evento di Damasco, il fariseo Saulo, si distinse per il suo zelante attaccamento alle tradizioni religiose del giudaismo, poiché sinceramente convinto di poter raggiungere da sé, attraverso l'osservanza legalistica, la salvezza. Fu perciò annoverato tra i rigoristi in fatto di osservanze (Gal 1,14; Fil 3,6) . Tale atteggiamento lo porterà ad essere aggressivo verso i primi cristiani (Gal 1,13) , perché persuaso di essere il difensore della genuina tradizione giudaica. Tuttavia non bisogna pensare all'immagine tradizionale di uomo violento e desideroso di mandare a morte i cristiani. Storicamente è più attendibile e realistico vederlo nella veste di un irriducibile polemista che si batte contro il cristianesimo nascente.

1.2 L'evento di Damasco

L'evento di Damasco, detto della " conversione ", sembra debba collocarsi tra il 32/34, qualche anno dopo la morte e risurrezione di Gesù (30) e la morte del primo martire Stefano.

L'autore degli Atti si sofferma tre volte su tale evento (cf At. 9; 22,3-16 e 26,9-23). La descrizione drammatica e ricca di colpi di scena, presentata in Atti 9, nonché le successive volte in cui, con qualche differenza di dettaglio, la conversione è presentata da Paolo stesso, risponde alla fondamentale intenzione di mostrare che la svolta decisiva di Paolo ha origine nell'iniziativa gratuita di Dio. La descrizione riflette e si richiama ai modelli biblici della chiamata-incarico dei patriarchi e dei profeti (cf At 9 e Gn 46,2s) . L'esperienza sulla via di Damasco filtrata dalla stessa testimonianza di Paolo si rifa' all'appello, al gesto misericordioso di Dio che lo ha scelto senza alcun suo merito (1 Cor 7,25; 2 Cor 4,1).

In alcune lettere si parla in modo disteso della esperienza dell'incontro con Cristo (Gal 1,11-17; 1 Cor 9,1; 15,1-11; Fil 3,7-11; 2 Cor 4,6), senza indugiare o soffermarsi sui fattori che lo hanno influenzato. Tutto è attribuito alla attività di Dio. La rivelazione-incontro di Paolo con il Signore Risorto è la scoperta del nuovo volto di Dio: se prima possedeva la fiduciosa sicurezza in se stesso, di essere l'osservatore sincero e orgoglioso della legge (Fil 3,5ss), ora egli si affida al crocifisso risorto (Fil 3,8-9) , ricevendo da Lui quella salvezza che aveva pensato di poter raggiungere esclusivamente con il suo sforzo personale. L'incontro con il Risorto rappresenta l'esperienza del processo di liberazione cristiana, che dalla miseria del peccato e della morte, produce grazia e vita , e che annuncia nel cuore dei credenti, mediante il dono dello Spirito, l'amore gratuito di Dio.

1.3 L'attività missionaria

La conversione è strettamente collegata con l'attività missionaria. Effettivamente Paolo, nelle sue lettere, mette la conversione in rapporto diretto con la sua vocazione di apostolo, vocazione che non lo porta ad essere semplicemente apostolo di Gesù, ma ad annunciare Cristo in mezzo alle nazioni (Gal 1,16; Rm 15,16; 11,13) .

Le tappe della sua attività missionaria possono essere così schematicamente suddivise :

a) Dopo Damasco

Il periodo successivo all'evento di Damasco è alquanto oscuro, ed è brevemente sintetizzato da Paolo stesso: da Damasco andò in Arabia (Gal 1,17), dove restò circa tre anni. Si recò poi a Gerusalemme (Gal 1,18) , incontrandovi Pietro e Giacomo; infine fece ritorno in Siria e Cilicia. Barnaba lo introdurrà nella comunità di Antiochia (At 11,25).

b) Periodo antiocheno (47/49)

Centro dell'attività di Paolo è Antiochia di Siria, prima comunità aperta ai cristiani provenienti dal paganesimo. Ad Antiochia venne organizzata la prima campagna missionaria insieme a Barnaba e a Giovanni-Marco (cf. Gal 2 e Atti 13,14).

Partiti da Seleucia, porto di Antiochia, Paolo e i suoi collaboratori, toccarono prima Cipro (Salamina e Pafos) e poi giunsero nell'Anatolia meridionale, ossia nelle provincie di Panfilia , Pisidia e Licaonia (Iconio, Listra e Derbe); di là fecero ritorno ad Antiochia.

Durante questo periodo furono fondate ed organizzate le prime comunità di cristiani provenienti dal paganesimo. Questa prima attività missionaria si concluse con l'assemblea o concilio di Gerusalemme, dove venne sostanzialmente riconosciuto e approvato il metodo missionario di Paolo: libertà dalla legge e dalle osservanze giudaiche per i convertiti dal paganesimo (At 15,1-35; Gal 2,1-10).

c) Periodo autonomo (49/57)

In questo periodo, in cui si assiste alla maggiore espansione del movimento cristiano, Paolo, resosi indipendente dalla chiesa di Antiochia, consapevole dell'incarico divino di portare a tutto il mondo pagano il messaggio cristiano, insieme ai suoi collaboratori (Sila, Timoteo, Tito ecc.) raggiunse i centri dell'Europa.

Risale a questo periodo il secondo viaggio missionario (49-52) : Siria e Cilicia; poi di nuovo la Licaonia, la Frigia, la Galazia e , dalla città di Troade partì per fondarvi le Chiese di Filippi, Tessalonica e Berea. Dopo aver sostato ad Atene si recò a Corinto dove restò circa diciotto mesi, fino a quando non dovette comparire, nel 52, davanti al proconsole Gallione (cf At 18,12), fratellastro di Seneca.

Il riferimento al proconsole Gallione fornisce un riscontro storico certo ed una data precisa sull' attività di Paolo. Una incisione scoperta nel 1905 a Delfi, infatti, riferendosi a Claudio e alla 26ma volta che era stato acclamato imperatore, menziona Gallione. La data probabile della 26ma volta di Claudio è appunto il 51/52.

Da Corinto salpò alla volta di Efeso e di qui verso Cesarea marittima per poi andare a salutare la chiesa di Gerusalemme e ritornare ad Antiochia.

Il terzo viaggio missionario si svolse negli anni 53/57 circa, ed ebbe come centro di riferimento Efeso, una metropoli dell'Asia, dove Paolo soggiornò circa tre anni . A causa di un tumulto scoppiato nella città in seguito alla sua attività missionaria, partì alla volta della Macedonia e della Grecia, fermandosi circa tre mesi a Corinto. Raggiunse i centri dell'Europa: Filippi, Tessalonica,Atene e Corinto. Durante il terzo viaggio organizzò la colletta per la chiesa di Gerusalemme in segno di comunione delle sue comunità pagano-cristiane con la chiesa giudeocristiana di Gerusalemme (Rm 15,26; 2 Co 8-9). Dopo aver raggiunto altre città (lasciata Filippi, passando per Troade, si imbarcò ad Asso toccando successivamente Mitilene, Chio, Samo e Mileto, per proseguire verso Cos, Rodi e Patara) si imbarcò per la Fenicia, passando a Sud di Cipro, approdò a Tiro e fece ritorno a Gerusalemme.

Al suo ritorno venne imprigionato in seguito ad una sommossa ordita nei suoi confronti (At 21,27-36), e restò prigioniero due anni a Cesarea (58). Invocando il diritto di cittadinanza romana, fece appello all'imperatore per essere giudicato. E così, inviato a Roma vi giunse negli anni 60/61, dopo un lungo viaggio e con notevoli difficoltà. A Roma trascorse alcuni anni agli arresti domiciliari, fino a quando non renderà l'estrema testimonianza a Cristo.

Il periodo durante il quale furono prodotti la maggior parte degli scritti, come mezzo di comunicazione con le giovani comunità cristiane, è da collocare tra gli anni 50/60.

2 Approccio all'epistolario paolino

E' indubbio che talvolta l'accostarsi alle lettere di Paolo provochi una certa difficoltà e una non immediata comprensione del testo. Già nei primi secoli, se si confronta 2 Pt 3,18, si riscontrava una certa difficoltà. Saranno qui delineati alcuni criteri fondamentali per un approccio alla letteratura paolina.

2.1 Forme pre-letterarie.

Gli scritti del Nuovo Testamento attestano la vitalità, la fede ed il vissuto delle prime comunità cristiane. Pertanto l'attenzione alle forme pre-letterarie serve per porre in risalto le tradizioni di fede, di vita pratica e liturgica di cui vivevano le comunità cristiane delle origini. Negli scritti, infatti, è possibile riscontrare formule che provengono dalla tradizione ecclesiale e che sono utilizzate per l'argomentazione teologica (1 Cor 15,3-5) o per la pargnesi (Fil 2,6-11). Il lettore attento sarà in grado di rilevare tale singolarità quando un testo si distacca dal suo contesto immediato o per formulazione letteraria diversa o per elementi stilistici poetici come la divisione in versi ritmici, strofe ecc. (Rm 4,25; Fil 2,5-11; Col 1,15-20; 1 Tm3,16); quando si riscontrano concezioni teologiche (Rm 1,4), terminologie diverse da quelle dell'autore (1 Cor 15,3-4); quando una formula uguale o poco variata ricorre in diversi autori o scritti (Rm 1,3-4; 2Tm 2,8); 1 Tm 2,6a; Mc 10,45b; Tt 2,14).

Nelle lettere di Paolo si ha una rielaborazione originale e creativa: pur riportando il materiale della tradizione ed inserendolo negli scritti, egli se ne serve come base per la sua riflessione teologica. Tali formule erano comprensibili poiché familiari ai destinatari delle lettere.

Sono facilmente rintracciabili: confessioni di fede (1 Ts 1,10; Gal 1,4; 1 Cor 15,3-4; Rm 1,2-5); formule liturgiche eucaristiche (1 Cor 10,16; 11,24-25); preghiere (1 Cor 16,22) ; rendimenti di grazie (I Ts 1,2-4; 1 Cor 1,4-9; 2 Cor 1,37; Fil 1,3-11; Rm 1,8; Fm 4,7); benedizioni (Gal 6,16; Fil 4,23; 2 Cor 13,13) ; dossologie (2 Cor 1,3; 11,31); inni citati , adattati o composti da Paolo (Gal 1,1320).; pargnesi, con cataloghi di vizi e di virtù

(Gal 5,19-21 e 5,22-23) istruzioni sulla vita domestica (Col 3,18-4,17)

2.2 Situazione delle comunità.

Le lettere paoline sono definite " scritti di circostanza " poiché sono indirizzate a destinatari che vivono una situazione ben precisa. Pertanto la conoscenza della situazione storica delle singole comunità a cui Paolo si rivolge, favorisce la comprensione degli scritti.

Paolo era un missionario itinerante, fondava comunità oppure riceveva notizie dai suoi collaboratori. Le sue lettere si presentano come un completamento teologico ad un insegnamento dato sul posto oppure come risposta a notizie che gli sono pervenute o a richieste di chiarificazioni.

Nel suo apostolato, Paolo incontrò molte opposizioni. In diverse sue lettere, egli stesso parla dei suoi avversari, che non condividono il suo modo di predicare sia per il contenuto che per la forma. Il temperamento di Paolo, vivace e scontroso, suscitava certamente polemiche e reazioni. Il suo modo di esprimersi con formule paradossali, non poteva mancare di creare disagi e contrasti. L'opposizione più accentuata gli proveniva dai cristiani giudaizzanti, che contestavano la prassi missionaria dell'apostolo che dichiarava la libertà nella fede dal regime religioso posto dalla osservanza della legge . In tale situazione Paolo si mostra ostile alla legge, perché diventata una rivale di Cristo (Gal.). Nella lettera ai Romani, invece egli ricorda che di per sé la legge è buona, santa (Rm 7,2), anzi spirituale (Rm 7,14). Il male non proviene dalla legge in sé , ma dall'intervento del peccato che abita nell'uomo decaduto, che riesce a servirsi persino della legge per produrre ogni sorta di immoralità: la fede in Cristo, al contrario, produce la liberazione da tale oppressione. La forza dello Spirito Santo porta il cristiano ad evitare il male condannato dalla Legge e fare con amore ogni genere di opera buona.

Talvolta anche la libertà cristiana era fraintesa, degenerava in lassismo (1 Cor.).

In definitiva il pensiero di Paolo è strettamente legato allo scopo e all'occasione dello scritto che ne determina il contenuto e lo stesso modo di esprimersi.

2.3 Lo stile di Paolo

Lo stile di Paolo è filtrato attraverso il linguaggio paradossale e vivace del predicatore e del pastore. Si riscontrano elementi stilistici dell'antica trattazione filosofico-popolare che si ispirano alla disputa cinico-stoica (1 Cor 9,1s; Rm 2,1s; 6,1ss; 6,15; ecc.) Per rendere più chiaro e attraente il discorso, i filosofi popolari dell'epoca lo vivacizzavano introducendo un interlocutore fittizio e obiettore con cui dialogare, procedendo a domande e risposte. E' importante rilevarne le tracce ai fini di una lettura corretta del testo, perché evita di produrre inconsistenti supposizioni riguardo a precisi interlocutori ed a ricostruzioni di retroscena storici inesistenti.

Non di rado Paolo cerca di captare la benevolenza del lettore (Rm 7,1; 1 Cor 9,24). Usa giochi di parole (1 Cor 8,2), parallelismi (Rm 12,4-8), antitesi (1 Cor 7,29-31), il climax (Rm 5,3-5).

Al lettore attento non sfugge l'uso frequente dell'antitesi, con cui il pensiero di Paolo si qualifica, reggendosi sulla contrapposizione dei seguenti poli: morte-vita o morte-risurrezione (Rm 5-6; 8); legge mosaica-fede (o grazia) (Rm 3,21-6,25; Gal 3,1-29); carne-spirito (Gal 5,16-26); perdizione-salvezza (1 Cor 1,18) disobbedienza-obbedienza (Rm 5,19; 11,30-32); peccato-giustizia (Rm 5-8); schiavitù-libertà (Gal 4,1-11.21-32) ecc.

Le lettere venivano dettate, e risentono dello stile orale nella trascuratezza sintattica o stilistica. Talvolta, per di più, erano scritte a più riprese. Tali trascuratezze si rivelano negli anacoluti (Rm 5,12-13; Gal 2,4-5; 1 Cor 9,5; Rm 2,17-24; 5,6-8; 5,12-21; 9,22-24) e nelle aggiunte o correzioni o sospensioni di periodo (1 Cor 1,16).

Singolari sono le immagini utilizzate nell'illustrare o nell'approfondire un problema. Paolo ricorre ad immagini o paragoni ripresi da tutti gli ambiti possibili: pugilato (1 Cor. 9,27), lotta (2 Cor 4,9), corsa (1 Cor 9,27), servizio militare (1Ts 5,8) armatura del soldato. In 1 Cor 3 e Rm 11,16-19 si riferisce ad alberi e alla costruzione di edifici.

Diversi sono i concetti di derivazione stoica come coscienza (Rm 2,15; 9,1; 1 Cor 8,7.10.12) libertà (Gal 2,4; Rm 8,21), virtù (Fil 4,8).

Particolare attenzione è da porre all'utilizzazione dell'Antico Testamento. L'influsso della formazione giudaico-rabbinnica dell'apostolo è quanto mai evidente. Il modo di utilizzare la scrittura è del tipo " midrash peshet " (Gal 4,21-31; 1 Co 10,1-11; 2 Cor 3,4-18). La chiave ermeneutica, che dà un ruolo nuovo ai metodi tradizionali giudaici, è l'esperienza di fede in Gesù, il Signore e Cristo, che porta a compimento le promesse di Dio (cf 1 Cor 10,11; 2 Cor 1,10). Paolo cita quasi sempre l'Antico Testamento nella versione greca dei LXX, sia con appropriate formule introduttorie e sia immediatamente, non disdegnando i metodi esegetici in uso presso i rabbini del tempo. Così egli intende dimostrare che la sua teologia sulla giustificazione si fonda sulla parola divina già testimoniata nell'Antico Testamento (2 Cor 1,20; 1 Cor 10,11).

2.4 Il genere letterario epistolare

Le lettere paoline sono di genere ecclesiale, sono rivolte ad una comunità di credenti. Esse, pur ispirandosi allo schema tradizionale della lettera e ai modelli biblici (2 Mac 1,1-2,18; Ger 29,1-23) ricevono la loro forma definitiva ed originalità dall'esperienza cristiana propria di Paolo e dalla sua attività missionaria e pastorale. Hanno uno scopo direttamente religioso ed emerge continuamente il rapporto unico e particolare che lega mittente e destinatari.

La lettera, un mezzo per sostituire il colloquio personale a causa della lontananza, si distingue dall'epistola che ha solo forma della lettera, ma in realtà è una trattazione letteraria o filosofica con uno stile elevato (cf. Epistolario di Seneca a Lucilio).

In genere le lettere si presentano con il seguente schema:

-introduzione: nelle lettere classiche è costituita dal " prescritto (mittente, destinatario e saluti) ". Paolo presenta le indicazioni riguardanti il **mittente**: egli stesso si qualifica come apostolo, spesso precisato con il complemento " di Gesù Cristo " (1 Cor 1,1; 2 Cor 1,1; Ef 1,1; Col 1,1), servo di Dio (Fil 1,1) e sono presentati i collaboratori che lo affiancano nell'opera apostolica; i **destinatari**, in genere una chiesa particolare, sono anche essi gratificati con numerosi attributi; **il saluto iniziale** , espresso in forma di augurio con il binomio " grazia e pace ". Charis (grazia) un termine che nel mondo greco era una tipica forma di saluto, riceve un contenuto profondamente religioso: la benevolenza gratuita di Dio comunicata e manifestata in Gesù Cristo. La pace (shalom), corrispondente al modo di salutare dei giudei, risuona con tutta la ricchezza significativa del corrispondente vocabolo ebraico: il complesso dei doni divini, soprattutto dei doni messianici, con in più il riferimento alla riconciliazione operata da Dio Padre in Cristo Gesù. La formula di augurio, pertanto, ha una chiara valenza liturgica e denota come essa si riferisca al contesto dell'assemblea radunata.

-Il proemio : segue il saluto iniziale ed è formulato come ringraziamento o lode a Dio; prende il posto degli auguri o dei voti che si facevano nelle lettere classiche. Verbi caratteristici sono " rendere grazie " (eucharistô) e benedire (eulogeo), con cui si esprime e si innalza a Dio una preghiera di ringraziamento . Esso deriva dalla contemplazione dell'opera salvifica di Dio nella comunità. Ciò dà il senso di lettera letta nel contesto liturgico, e talvolta sono già annunciati i temi della lettera. Il proemio è assente in Galati, 1 Timoteo e Tito.

-Il corpo della lettera. Essa si apre con un approfondimento dottrinale, che riprende ed approfondisce l'annuncio fondamentale (kerigma) a cui seguono conseguenze di carattere etico, spirituale e disciplinare per la vita della comunità. In modo particolare due lettere sono considerate dottrinali (Rm e Gal), mentre le altre hanno un carattere più pastorale .

-conclusione: il saluto e gli auguri finali in forma di benedizione sono posti alla fine dello scritto ed anch'essi qualificati in senso cristiano: " la grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi ". (1 Ts 5,38; Rm 15,33; 1 Cor 16,24)

3 Il problema dell'autenticità

Tredici lettere hanno come prima parola, che indica il loro autore, il nome Paulos, forma greca del nome latino. Delle tredici lettere, non tutte sono considerate opere personali di Paolo. C'è un vasto consenso tra gli studiosi nel dividerle in due gruppi:

a) La quasi totalità dei critici ammette che sette di queste lettere hanno senza dubbio l'apostolo come autore e si collocano in un arco di anni che vanno dal 50 al 60 cioè il periodo più intenso della vita missionaria di Paolo: 1 Tessalonesi , Galati, 1-2 Corinti , Filemone e Romani (57/58) .

b) Le restanti sei lettere sono oggetto di discussione circa la diretta paternità letteraria: 2 Tessalonesi , Colossesi , Efesini e le lettere pastorali (1-2 Timoteo e Tito).

I criteri attraverso cui è stabilita l'autenticità paolina delle lettere sono desunti dallo stile, dal vocabolario e soprattutto dalla coerenza teologica degli scritti. Le lettere considerate opere personali di Paolo hanno una coerenza formale, cioè linguistico-letteraria e dottrinale.

Tuttavia anche se la divisione tra i due gruppi è dovuta ai criteri su menzionati, non si può misconoscere che -anche tra le lettere più discusse (cf Efesini) -è rimarchevole l'influsso indiretto di Paolo e pertanto, sia pure tra molteplici opinioni, esse sono ritenute far parte della tradizione paolina.

Nell'antichità le lettere potevano essere scritte personalmente o dettate a segretari -collaboratori della persona. Se le lettere del primo gruppo sono per lo più dettate da Paolo, ed una testimonianza è offerta in Rm 16,22, dove è menzionato uno scrivano, il secondo gruppo pur lasciando trasparire l'influsso teologico e spirituale dell'apostolo, denotano che il segretario-collaboratore non lavora più sotto dettatura , ma assume un ruolo più importante nella redazione a partire da alcune indicazioni di contenuto oppure che il segretario redige il testo in assenza dell'apostolo utilizzando alcuni testi autentici a sua disposizione.

Diverso è il discorso per le lettere pastorali (1Tm, 2 Tm e Tt). Dopo la morte di Paolo, un segretario-discepolo redige alcune lettere che pone sotto il nome dell'apostolo. E' tipico della tradizione biblica che molte dottrine o scritti vengano posti sotto l'autorità di personaggi importanti della tradizione biblica per poterli raccomandare ai lettori. Ciò non inficia la canonicità degli scritti che sono considerati ispirati perché riflettono la fede comune della Chiesa. Non a caso la diffusione delle lettere di Paolo nei primi secoli è dovuta al loro contenuto di fede, di teologia e prassi cristiana, piene di autorità apostolica. Si tratta di persone che hanno vissuto l'esperienza cristiana delle origini e l'hanno trasmessa nella produzione letteraria. Questo processo di accumulazione è definitivamente sfociato nel 90/100 in una prima raccolta canonica, cui sembra riferirsi S. Ignazio di Antiochia e l'autore di 2 Pt. (cf 2 Pt 3,15-16).

La successione attuale delle lettere nelle nostre bibbie segue l'ordine della Vulgata, che le dispone in ordine di lunghezza decrescente, lasciando precedere le lettere indirizzate alle Chiese su quelle inviate a singoli individui.

4. LE SINGOLE LETTERE

4.1 ALLA COMUNITA' DI TESSALONICA

4.1.1 *La prima lettera*

a) la comunità

La comunità di Tessalonica fu fondata da Paolo durante il secondo viaggio missionario (At 16,9-40), allorché giunto in territorio europeo insieme a Silvano e Timoteo (At 16,9-40) e dopo la drammatica fuga da Filippi , arrivò a Tessalonica (At 17,1-9) ¹ .

La prassi seguita da Paolo nell'annunciare il Vangelo in nuove città sembra essere quella descritta in Atti (At 17) . Egli si recava nelle sinagoghe e, facendo ricorso alle Scritture mostrava, che il Messia atteso dai Giudei è Gesù crocifisso e risuscitato dai morti. Di fronte a tale annuncio vi era una duplice reazione: da una parte vi erano alcuni giudei che aderivano al messaggio cristiano, ma dall'altra nascevano reazioni che portavano molto spesso a vere insurrezioni popolari. Infatti la presenza di Paolo a Tessalonica dovette chiudersi in fretta a motivo dell'odio suscitato nei confronti della sua predicazione e della sua persona (At 17,10) . Egli stesso parla di persecuzioni che lo avevano obbligato a fuggire e che lo tenevano lontano dalla comunità (1 Ts 2,2) .

La precoce partenza aveva lasciato Paolo in una certa apprensione poiché i nuovi credenti erano fatti oggetto di vessazione da parte dei loro connazionali proprio per la loro scelta di fede. L'attività evangelizzatrice di Paolo non era rivolta semplicemente a fondare nuove comunità, esse non erano abbandonate a se stesse, ma come dimostra 1 Ts, le seguiva come una madre, piena di tenerezza ed ansietà (1 Ts 2,7-12).

Impossibilitato a ritornarvi per ovvie ragioni di incolumità personale, suggerì l'invio di Timoteo da Atene (1 Ts 3,1-2), mentre, nel frattempo, avrebbe raggiunto Corinto. In quest'ultima città lo raggiunse Timoteo, di ritorno da Tessalonica.

¹ La città di Tessalonica, odierna Salonico, fu fondata nel 562 a.C. dal generale Cassandro che vi diede il nome " Thessaloniké " in onore di sua moglie, sorella di Alessandro Magno. La città, per la sua posizione sul golfo Termaico e sulla via Egnatia che collegava Roma con l'Oriente, era un importante centro commerciale e capoluogo della provincia romana della Macedonia. La popolazione era composta da abitanti del luogo e da numerosi gruppi etnici provenienti dalle varie regioni dell'impero. Dal punto di vista religioso , vi era una molteplicità di culti importati dalla Grecia, dall'Egitto e da Roma. La popolazione era formata per il 50% da schiavi, poveri, gente di bassa condizione, ed una ristretta parte di commercianti ed armatori.

Le notizie erano buone e confortanti : la fede, la speranza ed l'amore dei tessalonicesi erano vivi e, malgrado le difficoltà dovute all'ambiente ostile giudaico e all'influsso dominante della cultura e della religione pagana (1,3; 3,6-8), essi diventavano un modello per le città vicine, mostrandosi perseveranti. D'altra parte, vi era la consapevolezza di non aver avuto tempo a sufficienza per terminare la formazione della nuova comunità e prepararla di fronte alle nuove prove (3,1-10).

False concezioni dottrinali causavano un certo numero di deviazioni sul piano morale (4,3-8). Molti si lasciavano prendere dalla tristezza, dall'agitazione, altri ancora vivevano nell'ozio e nella svogliatezza, anche se non mancava un impegno coerente di buona parte della comunità. Predicatori di sciagure annunciavano l'imminenza della parusia, creando disagi. I credenti si interrogavano sulla sorte di coloro che erano già morti prima della venuta di Cristo (4,13-18) e l'attesa assumeva un tono di febbrile ed ansiosa aspettativa. Pertanto da Corinto negli anni 50/51 scriverà la sua prima lettera, il primo scritto del nuovo testamento.

b) struttura letteraria e tematica

Lo scritto segue lo schema epistolare. Esso si apre con il tipico indirizzo e saluto iniziale (1,1) e si conclude con la benedizione finale (1Ts 5,23-28) che costituiscono la cornice epistolare.

La lettera può essere divisa in due parti.

-**prima parte** (1,2-3,13). E' caratterizzata dal tema ricorrente del ringraziamento (cf 1,2; 2,13; 3,9). Generalmente le lettere di Paolo iniziano con un ringraziamento-preghiera, ma nella 1 Ts tale tema occupa tutta la sezione. La prima espressione di ringraziamento è rivolta a Dio a motivo della fede, carità e speranza dei Tessalonicesi, che sono stati oggetto di grazia e bontà da parte di Dio, al punto da diventare un modello per gli altri, nella loro adesione generosa alla Parola.

Paolo ripercorre le tappe ed i momenti, le condizioni, le disposizioni, le vicende che lo hanno così profondamente legato ai Tessalonicesi. La comune fede nel Vangelo crea una profonda unione tra i missionari e la comunità. Il tono di tale qualificata relazionalità è data dal continuo ritorno del " noi-voi ", dalla ripetizione del termine " fratelli " . Tutto ciò indica l'intreccio di vita che si stabilisce tra fondatori della comunità cristiana ed i suoi membri: nasce una fraternità che impegna tutta la persona.

La prima parte si conclude il richiamo ad un ulteriore ringraziamento a Dio (3,6) per le notizie piene di consolazione riportate dalla missione di Timoteo. E ciò produce l'augurio-preghiera finale perché il Signore accresca la loro carità e santità in vista della parusia (3,11s).

-seconda parte (4,1-5,22). E' qualificata dal motivo della paraclesi nel " Signore Gesù ", e consta di esortazioni, incoraggiamenti, ammonizioni, istruzioni (4,1.2.10.13; 5,12.14). Paolo richiama alcuni aspetti fondamentali della vita cristiana, esortando i credenti a vivere in un cammino santità: santità cristiana in relazione alla vita sessuale, matrimonio, alle relazioni comunitarie incentrate sulla carità . L'istruzione sulla sorte dei cristiani morti prima della parusia, sfocia in una formula di incoraggiamento (4,13-18) e nell'ammonimento ad essere vigilanti e pronti per la venuta finale del Signore (5,23-24). L'apostolo non enuclea semplicemente, in maniera fredda, principi morali e precetti, vuole convincere, parlare al cuore e sollecitare la volontà . La fedeltà al Signore è la condizione necessaria per andare incontro al Signore che viene: i cristiani sono impegnati a costruire una esistenza di santità, cioè di separazione dal peccato, per non lasciarsi sorprendere dal giorno ultimo.

c) messaggio e teologia

Paolo presenta la vita cristiana come una esistenza vissuta nella fede, nell'amore e nella speranza. Dopo aver approfondito le motivazioni di fede dell'essere cristiani, trae e sviluppa le conseguenze, sul piano dell'agire, del nuovo modo ricevuto in Cristo. La fede è un impegno di tutto l'essere per Dio, in Gesù Cristo, è una adesione non soltanto interiore, ma attiva (2,3; 2 Ts 1,11) che si concretizza in tutti gli aspetti della vita.

La tematica escatologica ha una sua importanza nello scritto. Con il linguaggio delle immagini, prese in prestito dal genere apocalittico, immagini bibliche di profondo significato da non prendere alla lettera (4,13-18; Ts 1,7-10 ; cf 2 Ts2, 114), si afferma che tutti i credenti sono chiamati ad essere trasformati in un nuovo modo di esistenza. E' degna di particolare attenzione per la sua attualità la piccola catechesi sulla speranza cristiana, fondata nel Signore risorto e sulla potenza di Dio che lo ha risuscitato (13-14). L'unione per mezzo di Gesù, con lui e in lui (14-16) non può che approfondirsi. Vi trova voce il primo Paolo, entusiasticamente proteso verso la prossima venuta di Cristo glorioso a mettere fine al mondo presente e ad inaugurare il nuovo mondo della comunione piena degli uomini con Dio Padre e con il Figlio suo risorto.

4.1.2 La seconda lettera

a) problema dell'autenticità

In epoca moderna si è molto discusso intorno all'autenticità paolina di 2 Ts. Le motivazioni sono da ricercarsi nel fatto che la lettera ricalca la 1 Ts, ripetendo frasi e formule (escluso 2 Ts 2,3-12), a cui va ad aggiungersi un tono freddo, distaccato ed impersonale, senza riferimenti ai rapporti intensi che Paolo aveva intessuto con la comunità di Tessalonica. Inoltre si segnala il diverso modo di presentare gli eventi della venuta del Signore: l'accento è posto sul non-ancora e si prevedono tempi lunghi nella storia prima della venuta finale del Signore. In base a tali considerazioni si formulano varie ipotesi. Vi sono coloro che affermano trattarsi di uno scritto anonimo che si è fatto scudo dell'autorità e del nome dell'apostolo, e di conseguenza congetturano una data sensibilmente più tardiva, circa trent'anni dopo la prima lettera. Solo dopo la morte di Paolo è proponibile uno scritto a lui attribuito.

Altri autori sostengono che gli argomenti sopra addotti non sembrano decisivi per confermare l'opinione tradizionale dell'autenticità paolina. Infatti ritengono che i temi utilizzati in questa lettera e il ritorno sul tema della parusia possa essere dovuto all'eccessivo fanatismo escatologico di Tessalonica, per cui Paolo scrive ulteriormente per chiarire i malintesi sorti dall'interpretazione del quadro apocalittico tracciato nella prima lettera. In tal caso 2 Ts sarebbe stata scritta alcuni mesi dopo.

L'insegnamento potrebbe non essere in contrasto con 1 Ts, anche se lo stile ed il genere cambiano perché , pur consolando i Tessalonicesi descrivendo la venuta del Signore (1 Ts 4,13-18), subito dopo si afferma che si ignorano i tempi della sua venuta .

Indubbiamente non ci si trova di fronte a dati del tutto contraddittori, ma le prospettive appaiono distanti. La prima tessalonicesi si basa sulla tradizione evangelica del carattere improvviso ed inaspettato dell'irrompere del giorno finale del Signore, atteso a brevissima distanza di tempo. La seconda, attraverso lo stile apocalittico pone l'accento sul " non-ancora della venuta di Cristo con l'indicazione dei segni premonitori: il mistero dell'iniquità, l'avversario, l'apostasia, il dominio del maligno. Non appare facile attribuire i due punti di vista allo stesso Paolo, a brevissima distanza di tempo. Tanto più che in nessun'altra lettera paolina ritorna l'orizzonte apocalittico di 2 Ts 2,1-12, mentre il messaggio di 1 Ts 4,13-18 e 5,1-11 sarà ripreso e sviluppato in 1 Cor 15,52.

b) struttura letteraria e tematica

L'indirizzo (1,1-2) è il medesimo di 1 Ts a cui segue un brano di ringraziamento (1,3-4) che sembra ricopiare l'eucaristia di 1 Ts , ma se ne allontana soprattutto per la seconda parte (1,5-10).

-Al centro dello scritto (2,1-12) sono indicate prescrizioni e istruzioni circa la parusia, con cui si mette in guardia la comunità contro i falsi profeti (2,1-2); si parla dei segni premonitori (2,3-5), di ciò che ostacola la parusia (2,6-7) e il suo manifestarsi in un duplice aspetto (2,8-12): vittoria di Cristo e sconfitta del maligno. La sezione centrale si conclude con il tema del ringraziamento (13-14) ed il relativo incoraggiamento (2,15-3,5)

-Una seconda parte (3,6-15) insiste su ulteriori esortazioni ed istruzioni di carattere pratico per la perseveranza e la vita della comunità. Si denunciano l'ozio ed il parassitismo di alcuni credenti, che i mittenti intendono stroncare con misure severe, prescrivendo alla comunità di prenderne le distanze. Lo scopo è di invitarli a ravvedersi.

Lo scritto si conclude con i saluti finali (3,16-17)

c) messaggio e teologia

Il linguaggio e lo stile apocalittico, tipico della tradizione profetica, pongono l'accento sulla vittoria finale di Dio che guarda la storia umana, in cui si sviluppa il confronto conflittuale tra il bene ed il male. Il linguaggio cifrato ed il simbolismo non vogliono dare informazioni sullo svolgimento storico e cronologico degli avvenimenti della fine, ma presentano un clima spirituale atto a valutare il presente alla luce del giudizio di Dio che è verità sull'uomo e sulla storia. Il giudizio vittorioso di Dio darà pace e salvezza a quelli che lo attendono con fedeltà e perseveranza.

Il quadro apocalittico è utilizzato in funzione della pàrenesi, volto a dare conforto e fiducia, per animare la responsabilità e l'impegno da parte dei cristiani nella storia. Pertanto i credenti sono chiamati ad assumere senza riserve la durezza e l'ambiguità dei rispettivi cammini storici, senza cadere a facili e suggestive fughe in avanti o a segni apocalittici. La fiduciosa attesa della venuta finale di Cristo, deve essere vissuta ancorati nel presente, nella certezza e nella fedeltà operativa. Il futuro ultimo non è il luogo in cui rifugiarsi per fuggire dalle proprie responsabilità storiche. Per cui l'invito vigoroso dello scritto a procurarsi da vivere con il sudore della propria fronte rientra in tale motivazione profonda.

4.2 ALLE COMUNITA' DELLA GALAZIA

La lettera ai Galati² si presenta intensissima sia dal punto di vista dottrinale, " la giustificazione per mezzo della fede ", sia perché il carattere di Paolo si svela qui in modo manifesto. Anche la lettera ai Romani affronterà la medesima riflessione teologica, ma Galati si presenta con un tono e uno stile del tutto differenti. Infatti il discorso è spontaneo, più animato, la discussione è viva e appassionata; il tono, personale e diretto, è nello stesso tempo polemico, poiché l'apostolo si rivolge a quei cristiani che ha generato nella fede e ne denuncia l'infedeltà al suo messaggio. Paragonata a Romani si presenta come un primo abbozzo della sua riflessione. Nello stesso tempo tutto ciò incide sullo scritto: passi oscuri, mancano diversi elementi, affermazioni unilaterali. E' stata definita una lettera dalla dialettica tagliente, ironica e mordace, tutto quanto la logica possiede di più forte, l'indignazione di più veemente; l'affetto più tenero e più ardente si trova robusto, preso, gettato insieme in questa opera dotata di irresistibile potenza. Tale spontaneità tumultuosa, esplosiva, non ammette soltanto l'amarezza, ma provoca anche difficoltà di interpretazione per le molte irregolarità nell'esposizione: frasi interrotte, costruzioni anomale, formule enigmatiche e paradossali, allusioni oscure. Tutto ciò fa accrescere l'interesse per le circostanze concrete in cui lo scritto è nato, che non sono conosciute se non nelle allusioni dello stesso scritto .

a) la comunità

Una crisi era scoppiata nelle chiese della Galazia. Alcuni missionari itineranti avevano messo in dubbio e gettato discredito su Paolo e sul suo metodo

²Le lettere di Paolo sono abitualmente indirizzate a comunità ben precise (cf 1 Cor 1,2; 1 e 2 Ts, Fil 1,1), la lettera ai Galati è indirizzata alle Chiese della Galazia, senza alcuna menzione di una città particolare. Sull'identificazione dei destinatari si sono scritte molte pagine. I Galati, erano un'antica popolazione celtica immigrata nel III sec a.C. dalla Gallia che si stabilì in Asia minore. Dettero il nome alla regione centrale dell'altopiano anatolico, fondando alcune città (Ancira, Pessinunte e Tavium). L'ultimo re, " Aminta " morto nel 25 d.c. lasciò in eredità il regno ad Augusto. Divenne così una provincia romana con capitale Ancira (Ankara), ma a questa parte di territorio furono aggiunte alla Galazia propriamente detta altre regioni del sud: Pisidia, Cilicia e la parte settentrionale della Licaonia. Il problema che si è posto nel passato è se Paolo si sia rivolto alla Galazia propriamente detta (Nord) oppure alla provincia romana (sud). La scelta comportava delle conseguenze circa il periodo di composizione dello scritto. Generalmente è accettata la tesi che si sia rivolto alla Galazia propriamente detta " cioè al Nord " che visitò durante il secondo viaggio missionario. La lettera fu inviata durante il terzo viaggio missionario nel 54 mentre si trovava o si recava ad Efeso.

missionario, affermandone che non era vero apostolo di Cristo come lo erano i dodici e che il suo annuncio evangelico, incentrato sulla libertà degli ex-pagani dalla circoncisione e dalla legge mosaica (3,2; 4,21; 5,2-4; 6,12-13), fosse un espediente per una facile adesione dei Galati alla fede di Cristo. (1,10). Tali predicatori, chiamati da Paolo sobillatori, sono presentati in maniera caricaturale.

Varie ipotesi sono state fatte sull'identità di tali personaggi; per il carattere del loro accento si pensa facessero parte di un vasto movimento giudeo-cristiano preoccupato di rispondere alla provocazione crescente degli zeloti palestinesi che accusavano i cristiani di lassismo nei confronti della legge mosaica. Essi dovevano appellarsi all'autorità degli apostoli gerosolomitani, e sono da distinguersi da quelli che saranno attaccati in 2 Corinti.

L'impegno di Paolo nei confronti dei cristiani della Galazia è di salvarli in extremis dalla caduta nel legalismo giudaico. Infatti era minato in maniera inequivocabile il fondamento stesso della fede cristiana: è Gesù Cristo la fonte della salvezza, oppure la fede ed adesione a lui hanno bisogno di un supplemento di osservanze religiose morali, di cui la legge giudaica è la sintesi e il simbolo ? Il problema era dunque nevralgico: si discuteva della vera via che conduce alla salvezza. I " sobillatori ", da cristiani quali erano, riconoscevano un compito salvifico a Cristo morto e risorto, ma, come secondo e decisivo fattore salvifico, vi aggiungevano la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica. La motivazione di ciò era riposta nel fatto che per far parte del popolo eletto di Dio bisognava essere integrati nel patto sinaitico. Pertanto, per la salvezza, erano determinanti sia Cristo e sia la legge. L'apostolo, invece respinge questa soluzione all'insegna del " o Cristo o la Legge ". Paolo si richiama al dato fondamentale della fede cristiana: la portata salvifica di Cristo morto e risorto è esclusiva e di conseguenza viene negato qualsiasi peso salvifico alla legge.

b) struttura letteraria e tematica

L'indirizzo (1,1-5) si distacca da quello delle altre lettere, non tanto per lo schema (mittente, destinatari, saluti e dossologia), quanto per l'insistenza su alcuni elementi tematici che saranno determinati nello sviluppo della lettera.

Già dall'inizio, Paolo precisa il suo essere apostolo di Cristo e nella dossologia conclusiva si rifa' a formule tradizionali di fede che specificano il Padre ed il ruolo di Gesù Cristo. Inoltre l'esordio (1,6-10), a differenza delle altre lettere, non è costituito né da un ringraziamento, né da un canto di benedizione, ma da un'apostrofe, del resto frequente nel corso dello scritto. Il corpo dello scritto si

sviluppa sulla difesa del Vangelo annunciato dall'apostolo.

In particolare è possibile delineare le seguenti sezioni:

-**prima parte** (1,11-2,21): nella sua apologia personale Paolo adduce argomenti storici in difesa del suo annuncio evangelico. Egli offre informazioni storiche di prima mano sulla sua vita prima della conversione, sugli anni successivi e sul suo rapporto con Pietro a Gerusalemme. Il suo vangelo proviene da una rivelazione diretta di Cristo, fu approvato dai notabili di Gerusalemme, parla del contrasto avuto con Pietro e conclude affermando che si è giustificati dalla fede in Cristo e non dalla legge: tornare alla osservanza della legge significherebbe sconfessare Cristo.

-**seconda parte** (3,1-5,12): Paolo riporta argomenti dottrinali. Sottolinea l'importanza della fede attraverso prove scritturistiche (cf Abramo in 3,6-29), mostrando la provvisorietà della legge e come la fede abbia liberato l'uomo dalla schiavitù in cui era rinchiuso. Nella fede in Cristo, l'uomo diventa figlio di Dio per il dono dello Spirito Santo (4,1-7,) e la sua vita si caratterizza come vita nella libertà, la quale era stata promessa da Dio ai veri figli di Abramo (4,21-31). Abramo fu giustificato per la sua fede, e nel momento in cui ciò avvenne non era ancora presente la legge. La circoncisione fu data in seguito, come sigillo della giustizia ricevuta per mezzo della fede.

La sezione si conclude con l'affermazione che la libertà, frutto dello Spirito, deve plasmare la vita dei cristiani: ritornare al giudaismo significherebbe ricadere nella schiavitù (5,1-12)

-**terza parte** (5,13-6,10): Paolo offre alcune precisazioni per la vita cristiana, onde evitare di confondere la libertà cristiana con il libertinismo morale. Lo Spirito è un principio attivo ed operante che deve spingere alla carità e si contrappone alla opere della carne. La vita secondo lo spirito implica un comportamento pratico corrispondente (5,25-6,10).

Nell'epilogo (6,11-18) vi sono ulteriori ed insistenti ammonimenti nel rifiutare la circoncisione; si ribadisce la sua incompatibilità con la croce di Cristo e con la condizione di " nuova creatura ". Il breve augurio finale è di carattere liturgico (6,18).

c) messaggio e teologia

Paolo ripropone la verità di un fatto decisivo: è Dio che in Gesù Cristo comunica la salvezza ad ogni credente. Al centro della lettera vi è dunque l'affermazione precisa dell'unicità del Vangelo. Egli non contesta la possibilità di due diversi modi di evangelizzazione, uno adatto ai circumcisi ed uno adatto ai pagani. L'accesso alla giustificazione gratuita è identico sia per il giudeo che per il pagano. La pratica della legge come condizione necessaria per la giustificazione equivale ad ammettere l'inefficacia della morte di Cristo sulla croce.

La cristologia è l'elemento portante dello scritto: portata salvifica totalizzante di Gesù Cristo morto e risorto. Ad essa è strettamente connessa la soteriologia: solo la fede in Cristo può portare alla salvezza. La Chiesa, nuovo popolo di Dio, proprio perché unita a Cristo, è il nucleo supremo di unità al di sopra di qualsiasi differenziazione. La fede, se è vera accettazione di Cristo, ha un intrinseco dinamismo di amore: una fede capace di impulsi operativi.

Nell'adesione integra e perseverante al Vangelo, l'uomo è liberato dal peccato e riceve, mediante il dono dello Spirito, una vita nuova, che si attua nella libertà e nell'amore. La libertà contraddistingue la vita del cristiano: lo Spirito è un impulso dinamico interiore, libera il credente da ogni imposizione esterna e nello stesso tempo lo spinge ad agire donandogli la forza corrispondente. Il credente è liberato da ogni costrizione imposta dall'esterno (4,21-31) poiché lo Spirito è il principio e l'ultima giustificazione del suo agire.

La verità del vangelo sta nel fatto che è il vangelo della libertà. La teologia della giustificazione mediante la fede, porta l'esclusione delle opere della legge, ma non quelle della carità come effetto della grazia liberatrice di Cristo.

4.3 ALLA COMUNITA' DI CORINTO

La presenza di Paolo a Corinto risale all'attività missionaria svolta durante il secondo viaggio, quando, lasciata la provincia di Macedonia, dove aveva dato vita alle comunità cristiane di Filippi e Tessalonica, raggiunse dapprima Atene e poi Corinto³ agli inizi degli anni 50 d.C. Durante la sua permanenza, durata circa un anno e mezzo, svolse un'intensa attività evangelizzatrice. I cristiani di Corinto furono visitati almeno tre volte da Paolo.

³ La città di Corinto, distrutta dal Console Mummio nel 146 a.C., fu ricostruita per volere di Giulio Cesare nel 44 a.C. Nel 27 a.C. divenne provincia dalla provincia romana dell'Acaia. Grazie ai suoi due porti, il Lecaion (ad occidente) e Cencre (ad oriente) era diventato un centro strategico e commerciale, attraverso cui le merci da occidente passavano ad Oriente e viceversa. La città, metropoli del mondo greco e con il fascino dei giochi era abitata da una popolazione cosmopolita (500.000 circa); un gran numero di gente era attirata a motivo dell'intensa vita economica e culturale. Era anche un centro religioso: celebre il santuario dedicato ad Afrodite e Poseidon, dio del mare. Le religioni orientali misteriche erano molto fiorenti, esistevano molti piccoli gruppi religiosi che facevano capo ad un caposcuola. Non meno famosa e rinomata era Corinto per il lassismo dei costumi morali, tra cui la diffusione della prostituzione sia sacra che profana.

4.3.1 *La prima lettera*

Lo scritto fu inviato da Efeso negli anni 55/56. Tuttavia, probabilmente Paolo aveva già inviato una lettera ai Corinti (cf 1 Cor 5,9), andata perduta. L'attuale, sarebbe dunque la seconda, e sarebbe una risposta ai numerosi interrogativi presentati a Paolo per iscritto e a voce, nonché alle notizie avute da alcuni informatori (cf 1,11 e 16,17-18).

a) la comunità

La prima lettera ai cristiani di Corinto attesta l'impatto di questa comunità con la cultura e l'ambiente greco-ellenistico. Le nuove prospettive aperte dall'adesione alla fede cristiana erano talvolta vissute e filtrate attraverso l'esperienza culturale e religiosa precedente la conversione. In definitiva, si verificava un paganesimo di ritorno, con forme più o meno conscie.

Nella comunità si creavano facilmente piccoli gruppi, frazioni e divisioni che producevano discordie, spirito di concorrenza, desiderio di emergere, invidie ecc. Ciò era dovuto al modo di vivere che aveva caratterizzato i Corinti prima della conversione; vi era infatti la tendenza, tipica dello spirito greco, ad aggregarsi attorno a figure esaltanti, da cui sentirsi dipendenti come da maestri di vita religiosa, da gente capace di iniziare a esperienze esoteriche ed originali. Di conseguenza, i predicatori erano trasformati in capiscuola, sul tipo delle differenti correnti filosofiche. Il ruolo dei predicatori e dei maestri cristiani era anteposto alla parola di Gesù, e veniva così meno la novità ed il ruolo specifico di Cristo : anche all'interno delle celebrazioni eucaristiche si esprimevano le divisioni (11,18).

Secondo la mentalità culturale greca la ricerca della sapienza, come esclusivo appagamento intellettualistico, portava a vedere nel cristianesimo una specie di filosofia religiosa di carattere superiore. Il raggiungimento della salvezza era affidato alle risorse del pensiero umano e al proprio sforzo conoscitivo. Ulteriore conseguenza era l'individualismo sul piano dell'agire. La conoscenza, estrema conseguenza dell'io quale mondo autosufficiente ed estranea al mondo da cui in fondo non può essere compromesso, dispensava dall'impegno di vita; produceva un atteggiamento di superiorità; ci si credeva già nel mondo della risurrezione. I credenti semplici erano considerati inferiori. Si registravano varie forme di lassismo morale e di disordine etico, espressione di una degenerazione della vita cristiana, quali la convivenza incestuosa (1 Cor 5,1-5), i contrasti tra i cristiani portati davanti ai tribunali pagani (1 Cor 6,1-6), immoralità di alcuni (1 Cor 6,12) ed altri disordini. Da una parte lo spirito libertario conduceva ad espressioni di attività sessuale selvaggia ed indiscriminata, dall'altra assumeva forme opposte di estremismi: l'astinenza assoluta da ogni rapporto sessuale e la svalutazione del matrimonio, espressione

di un ideale di vita angelica, volta a manifestare la libertà assoluta raggiunta dall'io pienamente spirituale. Ed ancora, la pretesa di carpire i carismi per i propri fini e la propria utilità, con predilezione per forme spettacolari come la glossolalia, cioè il parlare in modo incomprensibile in stato di rapimento estatico. Tutto ciò rappresentava una commistione con le religioni mistiche orientali ed il mondo pagano che davano luogo a pratiche orgiastiche in stato di trance. Infine, la non chiara percezione del senso e del valore salvifico della risurrezione.

b) struttura letteraria e tematica

Ad una prima lettura, la lettera può suscitare l'impressione che si tratti di una raccolta di brani in cui sono affrontate differenti questioni, al punto che alcuni commentatori parlano di un montaggio artificiale di brani provenienti da diverse lettere. Tuttavia bisogna ricordare che 1 Cor. riflette una finalità pratico-pastorale e non una preoccupazione teologica sistematica.

Le differenti questioni affrontate da Paolo e le notizie da lui ricevute giustificano l'articolazione dello scritto così come è a noi pervenuto. Nonostante la diversità degli argomenti trattati, la preoccupazione dell'unità della Chiesa nel solo fondamento di Cristo, conferisce a tutta l'epistola una sua coerenza: una unità radicata nel Kerigma e nel principio dell'agape.

Lo scritto si presenta con la tipica cornice epistolare, il prescritto (1,1-3) a cui segue un proemio di ringraziamento (1,1-4-9) che rivela l'accento cristocentrico così fondamentale nel corso della lettera. Il capitolo 16 chiude la lettera affrontando altre questioni pratiche: i progetti di Paolo, le ulteriori raccomandazioni ed i saluti finali.

Il corpo dello scritto può essere così suddiviso:

-prima parte (1,10-4,20).

E' affrontato il problema delle divisioni all'interno della comunità; esse sono un non senso per coloro che sono stati battezzati nel nome di Gesù Cristo. L'unità è centrata in Cristo e non nei predicatori (1,10-17; 3,1-27; 4,13). La vera sapienza, quella di Dio, si manifesta nella follia della croce (1,18-2,16; 3,18-23). Nell'argomentare di Paolo si intrecciano i due motivi fondamentali che ritornano in successione ma con continui approfondimenti: unità della chiesa e ruolo dei predicatori e dei maestri; la croce di Cristo, sapienza divina, è antitetica a quella

ricercata dai Corinti.

-seconda parte (5,1-6,20)

Sono denunciate alcune deviazioni verificatesi all'interno della comunità con la presentazione di tre casi concreti: l'incestuoso (5,1-13) , il ricorso ai tribunali pagani per dirimere le liti tra i cristiani (6,1-11) e quello della prostituzione (6,12-20). Paolo fa presente che l'agire dei credenti deve procedere nel segno della vita nuova comunicata da Cristo.

-Terza parte (7,1-11,1)

Sono date istruzioni alle domande poste dai Corinzi circa il matrimonio ed il celibato (7,1-40) ed il problema delle carni immolate agli idoli (8,1-13) . Partendo da un soggetto banale , le carni immolate agli idoli, Paolo traccia questioni fondamentali per la vita morale: coscienza, libertà, rapporti tra i credenti e i pagani. La vita cristiana si prospetta come vita vissuta nella carità.

-Quarta parte (11,2-14,40)

Sono affrontati i problemi riguardanti le assemblee cristiane: il ruolo della donna (11,2-16); la celebrazione della cena del Signore (11,17-34) e l'uso dei carismi(c.12) . I doni spirituali sono in funzione della crescita e dell'unione della comunità. Il cap. 13 è un excursus, legato al capitolo precedente e a quello seguente: la carità è esaltata al di sopra dei vari carismi, è l'amore che li autentica ed essa è la realtà escatologica che rimarrà.

Dallo Spirito provengono i carismi,i doni con cui si edifica la Chiesa, tra essi ha un ruolo particolare la profezia (c.14).

-Quinta parte (15)

L'apostolo tratta della risurrezione dei morti. Il capitolo si apre con un brano della tradizione kerigmatica, la più antica testimonianza sulla morte-sepolto-risurrezione di Gesù, fondamento della speranza cristiana nella risurrezione dei morti.

c) messaggio e teologia

Il carattere prevalentemente pratico-pastorale dello scritto è saldamente connesso con il nucleo dell'annuncio cristiano: le soluzioni date ai problemi sono fondate sul Kerigma della morte e risurrezione di Cristo. Cristo è l'unico vero centro della comunità cristiana che si costituisce tale proprio con l'adesione al mistero della crocifissione e risurrezione, partecipate con il battesimo.

L'autenticità o l'inautenticità della vita cristiana smaschera la reale adesione all'annuncio salvifico di Gesù Cristo, morto e risorto.

I cristiani sono invitati a non seguire semplicemente una precettistica fatta di norme esteriori, ma a crescere verso quella maturità spirituale che comporta scelte conseguenti sul piano dell'agire perché profondamente motivate nel Cristo morto e risorto. Tale esigenza richiede la fedeltà al Vangelo.

La sapienza cristiana è superiore a qualsiasi altra poiché è data dal dono dello Spirito, intesa come penetrazione profonda del progetto salvifico divino incentrato sulla morte di Cristo.

Paolo intende perseverare la Chiesa nella sua autenticità di luogo di una esistenza creata da Dio, di spazio vitale libero dalla schiavistica sottomissione al peccato. Si preoccupa della Chiesa, del suo essere autentico che è stato compromesso. Tuttavia anche se in alcune soluzioni, l'apostolo rimane ancorato alla cultura del suo tempo (cf il ruolo delle donne nell'assemblea), il suo intento era quello di preservare la comunità da manifestazioni che mal si accordavano con il clima di raccoglimento e di compostezza richieste dalla preghiera e dal culto. La libertà " liberata " del credente è quella che si fonda in Cristo e si chiama agape.

I doni dello Spirito e le esperienze carismatiche hanno valore in riferimento alla adesione di fede a Cristo. Accanto a questo criterio cristologico di autenticità carismatica si colloca quello ecclesiologico: lo Spirito è fonte di tutti carismi ; essi sono dati per la crescita della comunità.

La Risurrezione dei cristiani è pienezza di relazione con Dio, essa è strettamente legata a quella di Cristo.

4.3.2 *La seconda lettera*

a) nuova situazione

Nella seconda lettera ai Corinzi traspare l'intensità polemica ed affettiva dell'animo di Paolo in tutte le sue sfumature: tristezza, gioia, timore, speranza, tenerezza e sdegno vibrano con la medesima energia. Emerge la sua personalità ricca e complessa, tenera e violenta, generosa e cauta nello stesso tempo. Tutto ciò conferisce un notevole mordente allo stesso procedimento letterario per l'immediatezza dell'esposizione.

L'apostolo si scontra contro oppositori aggressivi che mettono in dubbio l'autenticità della fede cristiana, nonché la funzione apostolica ed il modo di esercitarla. L'esame delle circostanze che hanno portato all'invio di questa nuova lettera, consentono di ricostruire il complesso rapporto che si era creato tra Paolo e la comunità di Corinto mentre egli si

trovava ad Efeso. Lo scritto risale agli anni 56/57.

Nei progetti futuri di Paolo (cf 1 Cor 16), vi era l'intenzione di recarsi a Corinto, passando per la Macedonia, con una sosta più o meno lunga, per portare a termine la colletta a favore della chiesa di Gerusalemme e poi ripartire per la Giudea. In seguito aveva cambiato i suoi piani decidendo di andare direttamente a Corinto, poi in Macedonia, per ritornare ancora una volta a Corinto prima di partire per la Palestina: la presenza di Paolo sarebbe stata duplice (2 Cor 1,15-16). L'apostolo visitò la comunità di Corinto, ma non fu un incontro piacevole, al contrario drammatico (1,23-21) e, pertanto, ritornò ad Efeso senza ripassare da Corinto, in base a quanto promesso. E ciò fu oggetto di biasimo da parte dei Corinti che insinuarono sospetti e riserve sull'attendibilità delle sue parole. Tuttavia , al posto della visita aveva scritto una nuova lettera, la terza, andata perduta: una lettera personalissima in cui esprimeva il suo stato d'animo rattristato e preoccupato, scritta in grande afflizione e con cuore angosciato, tra molte lacrime (2 Cor 2,3-4),allo scopo di ricomporre una situazione incresciosa.

Vi era stata, infatti, l'opposizione di un gruppo minoritario che faceva capo ad un cristiano, identificato come colui che ha offeso Paolo (2 Cor 2,5-11 e 7,12) . Ma, più che di offesa personale, doveva trattarsi di una contestazione della sua autorità apostolica. La lettera delle lacrime affidata a Tito e la missione di quest'ultimo ebbero esito felice: la comunità aveva preso provvedimenti disciplinari nei confronti dell'oppositore (2 Cor 7,8.13) ed aveva seguito le direttive dell'apostolo (7,6-16), che invitavano, nello stesso tempo, ad usare indulgenza e compassione.

Paolo fu costretto a difendere il suo ministero ed il suo servizio apostolico anche da attacchi esterni, a motivo della presenza di predicatori, definiti in tono ironico, " super-apostoli " e persino ministri di Satana (2 Cor 11,13-15) che si erano infiltrati tra i credenti di Corinto. Egli stesso in 2,14-7,4 ne presenta i tratti caratteristici: si autolegittimano come apostoli grazie al possesso di lettere di raccomandazioni; sono predicatori del vangelo di Cristo a fini personalistici ed utilitaristici : ricercano il prestigio ed il successo personale, facendo leva sulle qualità spirituali e carismatiche; si richiamano alle gloriose tradizioni dell'Antico Testamento ; si fanno mantenere dalla comunità, contrapponendo ciò al fatto che Paolo non richiedeva compensi per la sua attività missionaria poiché non possedeva la piena legittimazione e autorità come inviato dal Signore (2 Cor 11,7.10). Si dovette trattare di giudeo cristiani ellenisti , ma, diversamente da quelli affrontati nella lettera ai Galati che si caratterizzavano per posizioni rigoristiche, essi non esigevano l'osservanza delle minuziose prescrizioni del codice mosaico , né imponevano ai pagani la circoncisione.

b) problema letterario

Ad un attento esame si riscontra, in primo luogo, una differenza tra i blocchi 1-7 e 10-13; in questi ultimi capitoli si nota una violenza inaudita, l'attacco è durissimo e frontale, persino minaccioso (12,20; cf 13,1-2); sembra dunque trovarsi in presenza ne deduce di due complessi letterari distinti e separati nel tempo: 2,14-7,4 e 10,1-13,10 .

Si ha l'impressione che i capitoli 8 e 9 siano un corpo estraneo rispetto a ciò che precede e ciò che segue. Inoltre 2,14-7,4 costituisce un blocco unitario senza alcun aggancio o richiamo a 1,1-2,13 e 7,5-16.

Da un punto di vista letterario, la seconda lettera ai Corinti rappresenta un enigma. Le ipotesi degli studiosi vanno da una difesa massimalistica dell'unità della lettera, allo sbriciolamento dello scritto in più biglietti o lettere messi insieme. Tuttavia, dal punto di vista tematico vi è un'unità indiscutibile poiché in tutte le parti dello scritto si parla dell'apostolato cristiano .

Anche lo sfondo storico a cui si fa riferimento è sempre lo stesso: la nuova crisi che ha scosso la comunità cristiana di Corinto, mettendone in discussione il rapporto con Paolo. Le varie tensioni possono essere motivate dalla mutevole situazione della comunità di Corinto alla quale è indirizzata la lettera, che ne ha richiesto la stesura in un tempo più lungo e forse a più riprese.

c) struttura letteraria e tematica

La lettera si presenta con la tipica cornice epistolare: prescritto (1,1-2); proemio in forma eucologica (1,3-7) incentrato sulla polarità consolazione-afflizione; conclusione (13,11-13): saluti finali e augurio in forma trinitaria.

-**Prima parte** (1,8-2,13): autodifesa di Paolo dall'accusa di aver cambiato il suo piano di viaggio e ricordo della tristezza procuratagli dall'incontro a Corinto.

-**Seconda parte** (2,14-7,16): apologia del ministero apostolico e sua grandezza. Paolo presenta la sua riflessione sul ministro della nuova alleanza nello spirito di Dio. Si confronta con gli apostoli che si sono presentati a Corinto con le lettere di raccomandazione (2,14-4,6). Le sofferenze e le debolezze dell'apostolo mettono in luce in maniera paradossale la potenza della grazia e la forza che proviene dalla speranza escatologica (4,7-5,10). Delinea motivi ispiratori del ministero apostolico, ed in particolare di essere ambasciatore della riconciliazione con Dio in Cristo (5,11-6,2) , con le gioie e le sofferenze che ciò comporta (6,3-10). Infine vi è la messa in guardia contro il paganesimo (6,11-7,10) e della gioia dell'apostolo per l'armonia ristabilita dopo l'affronto ricevuto (7,2-16).

-**terza parte** (8-9): è incentrata sulle raccomandazione e motivazione della colletta per la chiesa di Gerusalemme.

-**quarta parte** (10-13): apologia personale contro le accuse rivoltegli dai super apostoli; molto personale e polemica. Si conclude con ammonimenti vari.

d) messaggio e teologia

La riflessione di Paolo, pur partendo da una difesa personale, in realtà è centrata sul suo essere apostolo. La lettera può essere definita una riflessione di fede sul " ministero ecclesiale ". E' una teologia del ministero scaturita da un confronto drammatico che ha opposto Paolo ai predicatori itineranti giudeocristiani penetrati nella chiesa di Corinto a metà degli anni 50. Vi è un diverso e alternativo modo di comprendere e di vivere il ministero di annuncio e di servizio alla Parola di Dio nel mondo e all'interno della comunità cristiana.

Paolo delinea la fisionomia dell'apostolo, il quale non possiede punti di forza personali, al contrario appare un uomo debole, incapace di attirare l'attenzione altrui sulla propria persona. L'apostolo si nasconde dietro il messaggio evangelico: non predica se stesso, bensì Gesù Cristo come unico ed esclusivo Signore. Il ministero cristiano è visto in chiave di diaconia, essendo la sua parte quella dell'umile servitore (4,5). In 2 Cor, come non mai, ricorre il tema del servizio (diakonia). Il confronto, allora, non è una personalistica lite, una lotta di potere per la supremazia, ma lo scontro tra vero e falso cristianesimo: l'accettazione della logica della croce di Cristo costituisce la verità cristiana e quella del vangelo.

Il carisma dell'apostolato non è un dono divino che semplicemente trasfigura il beneficiario, ma una capacità di grazia che fa maturare i credenti (12,19; 10,8 cf 13,10 e 5,8). Dunque, la riflessione paolina traccia le ragioni profonde dello statuto missionario. Lo stile del pastore , come di colui che ha autorità, è definito dall'impegno a servire la comunità sul modello di Cristo.

Paolo ha saputo trovare le parole giuste per descrivere la fragilità e la grandezza del ministero. La legge fondamentale dell'apostolo formulata e vissuta da Paolo è in 2 Cor 12,9 " Ti basta la mia grazia; la mia potenza si misura nella debolezza ".

Nella seconda lettera ai Corinti risalta, attraverso una serie di opposizioni, la differenza tra l'antica e la nuova alleanza. Per Paolo la nuova alleanza annunciata da Geremia (31,31-33) e da Ezechiele (36,36) è ora effettiva. In tale contesto (2 Cor 3), per la prima volta, l'alleanza di Mosé è chiamata " antica alleanza ".

4.4 ALLA COMUNITA' DI ROMA

E' la lettera più importante dell'epistolario paolino, non solo perché é una delle più ampie, ma perché contiene la sintesi più riuscita del pensiero e dell' insegnamento di Paolo. Tuttavia, pur presentando il messaggio fondamentale del vangelo dell'apostolo, non costituisce una espressione completa della teologia paolina: mancano temi importanti quali la Chiesa e l'Eucaristia.

Innegabili sono le somiglianze tematiche che collegano la lettera ai Romani con quella ai Galati. Vi si trova infatti espresso lo stesso annuncio evangelico della gratuità della salvezza data da Dio a tutti coloro che hanno fede in Cristo, della giustificazione dei circoncisi e degli incirconcisi, con esclusione di ogni ruolo salvifico della legge mosaica. Il tono è però mutato: dalla polemica veemente e durissima è passato alla esposizione serena, alla presa in considerazione delle obiezioni contrarie (3,1-3; 6,1.15; 7,7; 9,6; 11,1.11), ossia al dialogo costruttivo. Anche lo stile è migliore, sia pure con espressioni dense, concise, anacoluti, variazioni improvvise che riflettono la profondità e la forza trascinate del suo pensiero: lunghe proposizioni , con differenti subordinate e soprattutto causali.

Le grandi ore della storia della religione cristiana sono segnate profondamente dalla lettera ai Romani.

a) occasione

La lettera ai cristiani della comunità di Roma si inquadra nel progetto di Paolo di un viaggio in Occidente (cf 1,10-15; 15,22-23 e 15,15-16) , ritenendo egli ormai conclusa la sua missione in Oriente (15,23). Anticipa la sua apologia ai cristiani di Roma per sollecitarne il prezioso appoggio. Il motivo di questa lunga trattazione teologica è da intravedersi nel desiderio di presentare il suo vangelo in forma di chiara e precisa , così da prevenire e rispondere alle dicerie che certamente circolavano su di lui e sul suo messaggio (cf 3,8; 6,1-15; 7,17), una accusa che gli proveniva dal fronte giudeo-cristiano.

La lettera fu dettata a Terzo (16,22) , durante l'inverno che Paolo trascorse a Corinto tra il 56/57 o 57/58, prima di mettersi in viaggio per Gerusalemme per portare la colletta delle chiese della diaspora in segno di solidarietà.

b) la comunità

La comunità cristiana di Roma⁴, fu fondata presumibilmente negli anni 40, probabilmente da giudeo cristiani vissuti nel mondo greco e che avevano rapporti con Roma per motivi di commercio o di lavoro. Paolo nella lettera confessa di aver desiderato di visitare la comunità da molti anni (Rm 1,10-12).

I riferimenti alla situazione storica della comunità non sono così continui o lineari come negli altri scritti. In ogni caso, si tratta senz'altro di notizie che Paolo avrebbe ricevuto da quegli orientali, soprattutto giudei dediti agli scambi commerciali, incontrati nelle diverse città da lui visitate (cf At. 18,1-3; 28,15). Nella prima parte dello scritto (1-11) vi sono brani dialogici (2,1s.17 ; 4,1; 8,2; 9,19; 11,17), dove Paolo ricorre alle risorse stilistiche della diatriba.

La lettera presenta una comunità travagliata da tensioni e divisioni. Vi era una minoranza chiamata dei " deboli " (14,2.5 ; 14,3.10), vegetariani, legati all'osservanza di pratiche ascetiche, e quello dei " forti " che se ne ritenevano liberi. I deboli si ergevano a censori dei forti, e questi ultimi, a loro volta, assumevano atteggiamenti sprezzanti nei confronti dei primi. (14,3.10). Così si era venuta a creare una situazione di intolleranza reciproca che produceva fratture all'interno della comunità. Risulta difficile delineare l'identità dei due gruppi, ma si può pensare che nella chiesa di Roma si ripetessero le divisioni della comunità di Corinto (cf 1 Cor 18,10) cioè del difficile rapporto tra chiesa di origine giudaica e quella di origine pagana. Paolo, dunque, si preoccupa di salvaguardare l'unità e la pace nella carità, raccomandando l' accettazione reciproca(Rm 1,16-17). In tale prospettiva si comprende l'ampia portata teologica dei capitoli 1-11 sul ruolo di Israele nella storia salvifica.

c) struttura letteraria e tematica

⁴Roma , capitale dell'impero, abitata da circa un milione di persone, accoglieva diversi gruppi di minoranze etniche venute dall'Oriente. I giudei erano molto numerosi (50.000), con più di dieci sinagoghe. Le prime testimonianze storiche risalgono al 139 a.C. La maggior parte apparteneva alla classe popolare (plebei , liberti schiavi, immigrati, artigiani e commercianti) a cui si aggiungeva l'aristocrazia (i cavalieri, i decurioni ed i liberti imperiali) che progressivamente ebbe un influsso importante nella condotta pratica degli affari politici ed economici. I giudei dovettero subire vessazioni e misure restrittive, la loro religione da Cicerone fu definita " una superstizione barbara " (Pro Flacco 28). Furono cacciati da Roma dall'editto di Claudio del 49. Se l'interpretazione abituale del testo di Svetonio è corretta, la loro agitazione interna, che provocò questo decreto, avrebbe avuto come causa l'introduzione della predicazione cristiana da parte dei fedeli venuti dall'Oriente: *Judaeos impulsore Chresto quondam assidue tumultantes Roma expulit* (Svetonio,

Vita di Claudio 25). Tra coloro che furono allontanati vi era la coppia di Aquila e Priscilla, che Paolo incontrò a Corinto e presso i quali andò ad alloggiare e lavorare (cf 1 Cor 18,1-3).

Lo scritto si presenta con la tipica cornice epistolare: il prologo è costituito dal prescritto (1,1-7) e dal proemio di ringraziamento (1,8-15). La conclusione (15,14-16,27), insolitamente lunga, riporta comunicazioni personali con progetti di viaggio, raccomandazioni e termina con una dossologia finale (16,25-27).

Il corpo della lettera scritto è costituito da due parti distinte: 1-11 e 12-15,13. La prima è di carattere dottrinale, a cui segue quella incentrata sulla paraclesi apostolica. Si assiste ad una progressione di pensiero e di argomentazioni, spesso nella forma della disputa cinico-stoica, che danno organicità allo scritto.

-Prima parte (1,16-11,36)

L'annuncio di 1,16-17 definisce il Vangelo paolino e guida tutto lo sviluppo della prima parte; l'accento è posto sulla fede con cui l'uomo è giustificato, attraverso tre momenti successivi, che, partendo dall'uomo e dalla sua esistenza singola, abbracciano tutta la storia della salvezza.

a) 1,18-4,25. Gli uomini, sia pagani che giudei , sono sotto il segno del peccato, per mezzo della fede nel vangelo tutti sono giustificati: unica giustificazione. L'argomento è infine dimostrato con argomentazione biblica e si conclude con una affermazione kerigmatica (4,1-25).

b) 5,1-8,39 Sono presentate le conseguenze della giustificazione mediante la fede: salvezza e vita eterna offerti dal nuovo Adamo, in contrapposizione al primo Adamo, dal quale è venuto il peccato e la morte. Dalla morte di Cristo sono scaturite la vita nuova e la liberazione dal regime religioso della legge. Ai credenti è donata la nuova legge dello Spirito che è apportatrice di vita, grazie alla quale si dispiega la speranza nella risurrezione di Cristo insieme alla liberazione di tutta la creazione. La sezione termina con un inno alla speranza (8,31-39).

c) 9,1-11,36. E' affrontato il problema della incredulità dei giudei , nonostante tutti i privilegi accordati ad Israele. Ma l'Israele di Dio, il popolo eletto carico di privilegi e di promesse non è venuto meno (9,1-5). Il resto di Israele, di cui parlava il profeta Isaia e che ha sempre vissuto nella linea della fede di Abramo, è ancora presente e salvo (9,27-28): Gesù Cristo, gli apostoli, la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme rappresentano questo piccolo resto nel quale Israele sopravvive.

Dio, chiamando i non-giudei alla grazia della salvezza, manifesta la sua misericordia verso tutti gli uomini. Tutto ciò sarà provvidenziale e decisivo, perché l'entrata nella salvezza di tutte le genti , lascerà cadere l'indurimento di una parte di Israele che così sarà salvo: la chiamata di Dio è senza pentimento. In definitiva, tutti gli uomini otterranno la salvezza.

-Seconda parte (12-15,13) : sono contenute esemplificazioni per la vita cristiana, esortazioni, preghiere, ed incoraggiamento per i fratelli credenti che hanno accolto il vangelo. Vi sono norme per la vita nella comunità e del rapporto di questa con la società

civile. Esse sono fondate sulla carità, che deve essere praticata in una prospettiva di speranza escatologica. La mutua accoglienza ed il reciproco rispetto è incentrato su Cristo, il prototipo dell'uomo nuovo che accoglie tutti, ebrei e pagani. In tal modo Paolo delinea il comportamento dell'uomo storicamente giustificato che vive la nuova vita nello Spirito.

d) messaggio e teologia

La lettera ai Romani oltre ad essere una lucida sintesi del pensiero paolino, è la presentazione della novità del Vangelo predicato da Paolo.

Sviluppando il tema della giustificazione cioè della fedeltà di Dio alle sue promesse di salvezza, l'apostolo abbraccia tutti gli elementi costitutivi della salvezza: legge, peccato, fede, Cristo, filiazione divina, lo Spirito Santo.

Paolo presenta la storia della salvezza, cioè la storia dell'azione di Dio in mezzo agli uomini, dello svolgimento del piano misericordioso di Dio che salva l'uomo per renderlo partecipe del dono gratuito della gloria di Dio Padre. La fede trasforma il credente in Figlio di Dio. Allora la giustificazione descritta nella lettera non è altro che la vita di grazia accordata gratuitamente da Dio ai suoi figli, cioè a quelli che credono nella redenzione salvifica realizzata da Gesù Cristo. Mediante la sua morte Cristo ha operato la salvezza, la liberazione e la riconciliazione degli uomini, strappandoli dal peccato e dalla condanna; attraverso la sua Risurrezione ha donato ai credenti la vita dello Spirito. In definitiva, nella teologia della giustificazione Paolo delinea l'uomo fatto oggetto della grazia di Dio.

Nella lettera, altresì, sono indicate le conseguenze che la forza di Dio opera nel credente mediante il suo Spirito. I cristiani sono abitati dallo Spirito, il quale effonde pace, speranza ed amore nel cuore dei credenti, offrendo la sicurezza di essere realmente figli di Dio. È lo Spirito che comunica la forza perché i cristiani sappiano fare della propria vita una offerta gradita a Dio.

4.5 ALLA COMUNITA' DI FILIPPI

a) la comunità

Filippi⁵ fu la prima città che Paolo visitò in Europa nel suo viaggio di missione organizzato dopo l'assemblea o concilio di Gerusalemme. L'evangelizzazione era

⁵Filippi, rinomata città della Macedonia, fu fondata da Filippo II, padre di Alessandro Magno nel IV sec a.C, da cui prese il nome. Posta sulla via Egnatia, era un importante centro della struttura politicoamministrativa dell'impero romano che godeva di numerosi privilegi anche se aveva perso il rango di

avvenuta in una situazione di forte tensione e conflitto con l'ambiente (cf 1 Ts 2,12 ; Fil 2,29-30), al punto che Paolo venne accusato di essere un pericoloso propagatore di religioni straniere, e per questo, portato sulla pubblica piazza. Grazie alla cittadinanza romana poté uscire da tale situazione. La missione evangelizzatrice a Filippi benché interrotta in modo drammatico, dette origine ad una chiesa vivace, legata all'apostolo da intensi rapporti. Infatti la lettera è la più affettuosa e la più tenera tra quelle scritte da Paolo. La comunità di Filippi gli stava particolarmente a cuore, contraccambiava il suo amore con sincera e concreta dedizione. Pertanto si rivolge loro con tenerezza tutta particolare (1,7-8; 4,1-10). Rappresenta l'unico caso in cui Paolo accettò dalla comunità aiuti finanziari (Fil 4,10-20), che gli mandò anche Epafrodito perché l'assistesse in ogni cosa e ne alleviasse la durezza della prigionia (Fil 2,25-30). La lettera è definita " della gioia " per l'insistenza del tema.

Non mancano, tuttavia, accenni che indicano difficoltà sorte all'interno della comunità: discordie, rivalità derivate da personalismi e tendenze egocentriche (2,14; 4,2-3). Ma anche problemi provenienti dall'esterno : l'ambiente ostile (1,28-29; 2,14-15), la presenza di un gruppo che getta discredito su Paolo e sul suo annuncio evangelico. Probabilmente si tratta di giudeo-cristiani (3,15-16), con cui polemizza (3,2), intervenendo con estrema energia e bollandoli con termini dispregiativi (3,2). Quest'ultimo aspetto pone dei problemi letterari, come si vedrà più avanti.

La lettera fu inviata quando Paolo si trovava in catene per il vangelo di Cristo (1,7) , ma non ne è indicato il luogo e pone dei problemi per la localizzazione e la datazione. In passato si pensava fosse stata scritta da Roma, in base ad alcune indicazioni interne: il pretorio (1,13), la casa di Cesare (4,22). Ma il riferimento a tali luoghi non è decisivo poiché presenti in altre città dell'impero. Probabilmente fu composta ad Efeso nel 57 oppure a Cesarea negli anni 58/60.

b) problema letterario

A motivo dei forti contrasti contenuti nello scritto, in particolare tra la parte in cui l'apostolo ringrazia la comunità e quella in cui è forte la polemica con gli avversari , gli studiosi vi intravedono la possibilità che si tratti di più lettere messe insieme. Ciò è ulteriormente motivato dai cambiamenti di situazioni e dalla mancanza di continuità. Ci si troverebbe così di fronte a tre biglietti:

capitale. Dal punto di vista religioso il culto di divinità romane e greche coesistevano con i riti delle religioni misteriche.

-A: 1,1-3,1a, con cui Paolo esprime un resoconto della sua situazione, formula ammonimenti e ringraziamenti. Il saluto conclusivo è espresso in 4,4-7.10.23

B : 3,1b-4,3.8-9 contiene l'aspra polemica con gli avversari

C : 4,10-20 ringraziamento personale ai Filippesi

E' difficile stabilire la cronologia dei vari biglietti ed il momento in cui furono messi insieme, forse perché non andassero perduti.

c) contenuto

A) L'esordio della lettera, così come è a noi pervenuta, è caratterizzata dall'indirizzo (1,1-2) e dal canto di ringraziamento a Dio per la vitalità dell'esperienza di fede dei destinatari (1,3-11)

Si alterna il genere autobiografico (1,12-26) con quello parenetico (1,27-2,4). Paolo dà notizie sulla sua situazione, ma soprattutto confida ai Filippesi i sentimenti che lo animano e li invita alla fedeltà cristiana. L'intenso rapporto che lo lega ai Filippesi, alla cui base vi è il Vangelo di Cristo, trova voce in ogni brano.

Nonostante le sofferenze, predomina il tema della gioia(cf il sostantivo 1,4.25; 2,2.29; 4,1 ed il verbo 1,18; 2,17.18.28; 3,1;4,4.10), fondato sulla fiducia che Dio porterà a compimento la sua opera salvifica. L'insistenza sulla relazione vitale salvifica con Cristo culmina nell'inno cristologico (2,5-11). Seguono ulteriori esortazioni (2,1-12-18) ed i progetti di Paolo (2,19-3,1a)

B) 3,1b-4,3-8 lettera polemica in cui l'apostolo descrive gli avversari ed attacca quei giudeo-cristiani impegnati in una contromissione tesa a neutralizzare la predicazione del vangelo paolino. Ritorna il tema della giustificazione per la fede.

C) 4,10-20: è espresso il più vivo ringraziamento ai Filippesi per essere venuti incontro alle necessità di Paolo e al conforto apportato da Epafrodito. Tutto il discorso si conclude con un augurio che è al tempo stesso preghiera e lode (4,19-20)

d) messaggio e teologia

La lettera ai Filippesi è una scritta pervaso dal calore umano, dalla gioia spirituale e dall'unione del cristiano con Cristo .L'intimità è espressa molte volte con le tipiche formule paoline " in Cristo, in Gesù Cristo, nel Signore ". L'esperienza di fede è approfondita nell'inno cristologico (2,5-11). Paolo propone di imitare l'esempio di Cristo, di cui l'inno esprime i dati essenziali. Tutto ruota intorno all'esperienza di fede fondata sul rapporto vitale e profondo con Gesù il crocifisso, costituito Signore che determina la comunione tra i cristiani e ne è il criterio di verifica della stessa vita cristiana: perseveranza, accoglienza dei fratelli, vita in armonia, gioia, annuncio del vangelo, fede, unità ed una esistenza vissuta

nella speranza.

4.6 IL BIGLIETTO A FILEMONE

a) occasione

Il biglietto di accompagnamento -scritto di proprio pugno (v. 19)-con cui Paolo raccomanda Onesimo, uno schiavo fuggito dal suo padrone con denaro e che poi aveva raggiunto l'apostolo, rivela la profonda umanità dell'apostolo: dalla lettura di un testo così breve emergono affetto, delicatezza e sensibilità d'animo .

Ci si trova evidentemente di fronte ad uno scritto prevalentemente personale; infatti esso è riservato a Filemone, ma nello stesso tempo vi è un co-destinatario " la chiesa che si riunisce in casa di Filemone ". Una questione di carattere personale o privato è collocata in un contesto più ampio: lo schiavo Onesimo dovrà essere accolto fraternamente non solo da Filemone, ma anche dalla comunità cristiana locale. E' un fratello affidato alla accoglienza di altri fratelli. Bisogna ricordare che gli schiavi fuggiti, quando erano ritrovati o ripresi, subivano castighi crudeli. Nonostante la condizione sociale degli schiavi, Paolo risolve il problema ad un livello superiore. Il biglietto è definito " carta della libertà ", una libertà che sarà proclamata in modo chiaro in Col. 3,11.

Vi sono difficoltà circa la data di invio e il luogo di spedizione della lettera, dovute all'incertezza del luogo di prigionia di Paolo come accennato nella lettera (v 1.3). Secondo Col 4,9, Onesimo torna a Colossi da Filemone con Tichico (cf Col 4,7-14 e Fm 23-24 ricordano i medesimi personaggi). La possibilità, secondo un'opinione tradizionale, che il biglietto potesse provenire dalla lontana Roma, non è plausibile poiché se Onesimo fuggì da Colossi raggiungendo Paolo (v10) lo avrebbe raggiunto verosimilmente in una città vicina. Pertanto, l'ipotesi migliore è che il biglietto sia stata inviato da Efeso verso gli anni 54/55.

b) contenuto

Lo scritto si presenta del tutto simile nell'argomento alla lettera di Plinio scritta all'amico Sebiniano per perorare la causa di un liberto fuggito.

Anche se breve, lo scritto ha una sua dignità epistolare: saluto e indirizzo (13), ringraziamento introduttivo (4-7); corpo epistolare (8-20), parte conclusiva. Sono simili le formule iniziali e finali di timbro liturgico che suggeriscono una lettura comunitaria dello scritto.

Il discorso di Paolo a Filemone segue la logica della fede cristiana, che diventa attiva e concreta per mezzo dell'amore fraterno. Domina il motivo dell'amore, al cui fondamento vi è il rapporto profondo con Gesù, il Signore. In Cristo sono fissati i criteri per vivere i rapporti intensi tra credenti anche all'interno di strutture imperfette e segnate dal peccato.

La carità rende attiva ed operante la fede cristiana. La lettera non affronta direttamente il problema della schiavitù, ma se due persone si considerano " fratelli " in Cristo, troveranno nell'amore il fondamento dei loro rapporti, a prescindere dalla condizione sociale a cui appartengono.

4.7 ALLA COMUNITA' DI COLOSSI

a) la comunità

Paolo scrive ad una chiesa che non ha fondato e nemmeno visitato insieme a quella di Laodicea ed altre (Col 2,1). Lo scopo è quello di sostenere un suo collaboratore, Epafra, che ha annunciato il Vangelo a Colossi ⁶. Questi, aveva informato Paolo delle difficoltà incontrate nel suo ministero, condividendo la prigionia dell'apostolo ed è per questo che la lettera reca anche i saluti di Epafra (4,12) e sarà pertanto portata da Tichico (4,7).

Le notizie contenute nello scritto sulla fondazione e sullo stato della comunità denotano la mancanza del contatto personale e della conoscenza diretta da parte di Paolo. Tuttavia si evince che all'interno della comunità si erano manifestate tendenze devianti con tentativi di sincretismo religioso. Ciò che minacciava la comunità è designato con il termine " filosofia " (2,8), da non intendersi come un sistema teorico-speculativo, quanto piuttosto come una particolare visione dell'esperienza religiosa e del mondo con conseguenze sul piano pratico. Forte è la polemica con i falsi maestri (2,9-15). E' difficile farsi un'idea del sistema in questione, essendo la lettera l'unica fonte disponibile. Indubbiamente appare con evidenza l'influsso proveniente dalla mentalità ellenistica, con il desiderio di una conoscenza tipico della tradizione ellenistica e che si caratterizzerà nello gnosticismo del II e III sec. d.C. Difficile la sua ammissione esclusivamente a Colossi, pertanto coprirebbe l'intera provincia dell'Asia minore. In sintesi, ci si trova di fronte ad un sistema sincretista che coniuga una situazione pre-gnostica

⁶Colossi, un'antica città della Frigia, situata a 200 Km nella valle del Lico, ebbe una notevole importanza commerciale a causa della sua posizione che declinò quando nella stessa valle fiorì Laodicea, fondata da Antioco II Theos (261-246 a.C.). Dal 129 a.C. entrò a far parte della provincia romana di Asia. E' una città menzionata negli scritti di Erodoto, Senofonte, Cicerone, Plinio e Strabone. La provincia comprendeva diverse città importanti: Efeso, Pergamo, Smirne e Mileto. Paolo, durante i suoi viaggi, non ebbe alcun contatto con il sud della Frigia.

con tracce di paganesimo e di giudaismo: osservanze riguardanti il calendario (2,16), l'alimentazione (2,6a.21-23), circoncisione (2,11-13).

b) la falsa dottrina

E' proposta una via di salvezza diversa che si basa sulla conoscenza degli elementi del mondo (2,8.20) Le potenze angeliche, (2,10.15) poiché presiedono all'ordine cosmico e al destino dell'uomo, meritano di essere venerate con svariate forme cultiche (Col 2,16-23). Esse hanno carattere personale e solo venerandole si possono attraversare le differenti sfere per giungere alla pienezza.

Il culto delle potenze imponeva una dura ascesi personale, la sottomissione alle potenze (2,18.23), l'osservanza di tempi stabiliti (2,16), alcuni tabù (2,21) e la macerazione del corpo (2,23) per eliminare qualsiasi contatto con la materia considerata anti-divina.

Le forme del culto probabilmente provenivano dalle religioni misteriche (2,11.18.20.23) e si tratterebbe di pratiche private, rese attraenti dalla circoncisione, come ricerca di un distacco dal mondo. L'origine di tali forme cultiche potrebbe derivare dal tentativo di proteggersi dalle potenze cosmiche, protezione che non sembrava essere conferita con il solo battesimo. In definitiva, la falsa dottrina attaccata proponeva una via di salvezza diversa da quella autenticamente cristiana.

c) problema dell'autenticità

La discussione circa l'autenticità della lettera è incentrata sulle caratteristiche stilistico-letterarie e sull'originalità dell'argomento trattato. In particolare:

-Il vocabolario denota l'assenza dei termini tipicamente paolini quali rivelazione, legge, salvezza ecc; ma soprattutto l'esclusione del loro senso, dovuto ad un influsso della letteratura sapienziale: pleroma (pienezza), ricchezza, mistero, economia. Inoltre 86 termini non si trovano nella lettere considerate autentiche.

-Lo stile : vi sono lunghe frasi, ridondanze, abbondanza di incisi, sinonimi accumulati (1,9), i verbi sono seguiti da un numero impressionante di complementi, accumulazione di genitivi.

Le posizioni degli esegeti circa l'autenticità variano dall'affermazione netta dell'autenticità paolina a quella di una decisa inautenticità ed in quest'ultimo caso si ricorre al fenomeno della pseudoepigrafia. L'autenticità è sostenuta affermando l'evoluzione del pensiero paolino, condizionato dalla nuova situazione della comunità di Colossi e sforzandosi di mettere in evidenza la continuità con le grandi lettere. Tuttavia anche coloro che non affermano l'autenticità paolina riconoscono che lo scritto si inserisce nella

tradizione dottrinale dell'apostolo. Lo stile ampio e sovraccarico potrebbe derivare in parte da Paolo stesso, ma la cerchia dei suoi discepoli doveva conoscere bene la sua catechesi, al punto da essere in grado, all'occorrenza, di esporla compiutamente. Di conseguenza, è ovvio che vi siano problemi per

quanto riguarda il luogo e data di composizione con diverse possibilità di soluzione; in particolare per l'autenticità paolina sono candidate: Efeso (54-57) ; Cesarea (58-60) o Roma (62/63); coloro che ritengono la lettera pseudoepigrafica ritengono che il suo luogo di origine sia Efeso e la data di composizione si aggiri tra l'80 e il 90.

d) struttura letteraria e tematica

La lettera presenta la tipica cornice epistolare : introduzione (1,1-2) a cui segue il proemio di ringraziamento (1,3-8) . La conclusione (4,7-17) comprende notizie personali ed un'insieme di saluti molto lungo in cui compaiono i personaggi indicati nel biglietto inviato a Filemone; alla fine è posto il tipico saluto a carattere liturgico (4,18).

Il corpo della lettera si può suddividere in due parti: dottrinale, polemica contro le tendenze sincretistiche (1,9-2,25) e parenetico-esortativa (3,1-4,6).

-**Prima parte:** si apre con una introduzione (1,9-14) all'inno cristologico (1,15-20); l'inno costituisce il tema centrale della lettera e ne riflette l'insieme della teologia. Con solennità e densità è tratteggiato il primato universale e definitivo di Cristo in ordine alla creazione (vv.15-17) e in rapporto con gli avvenimenti centrali della storia della salvezza(vv.18-20). Segue l'invito a mantenersi saldi nella fede e nella speranza del vangelo (1,21-2,3) ed infine la polemica contro i falsi dottori (2,4-23) .

-**Seconda parte:** la vita nuova è vita di comunione con il Risorto; pertanto i cristiani sono invitati ad allontanare tutto ciò che è contrario a tale stato. Un catalogo di vizi e di virtù segnala l'opposizione tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo. Nuovi rapporti scaturiscono dalla vita nuova, le relazioni tra i credenti devono essere segnate dalla carità ed investono tutti i rapporti umani: marito-moglie, figli-genitori, schiavi-padroni (3,18-41) ; la sezione, infine, si conclude con una serie di ulteriori esortazioni (4,2-6).

e) messaggio e teologia

Il tema dominante è posto nell'inno ed esprime il primato totale di Cristo, il solo luogo in cui è possibile incontrare la pienezza di Dio. Alla cristologia è accompagnata una soteriologia cosmica: con la sua morte e risurrezione Cristo ha riconciliato tutto l'universo. La chiesa, corpo di Cristo, è il luogo dove egli realizza la sua signoria, grazie alla quale diviene parte integrante della sua pienezza. L'ecclesiologia è saldamente ancorata alla cristologia.

Il cristiano in forza del battesimo è portatore di una vita nuova che deve essere realizzata nell'operosità della carità. L'escatologia perde la forza di attesa di una venuta imminente poiché il Regno è già presente : Dio ha trasferito i credenti nel Regno del suo Figlio diletto, Regno di libertà e di amore.

4.8 LA LETTERA AGLI EFESINI

a) destinatari

La lettera agli Efesini, molto ricca dal punto di vista teologico, è la più problematica delle lettere paoline. Paolo ha trascorso circa tre anni a Efeso, ha conosciuto molta gente, è stato il luogo strategico della terza missione apostolica; eppure nelle conclusioni, a differenza delle altre lettere, non saluta nessuno, non menziona alcun contatto con la chiesa locale, dando così l'impressione di non aver fondato la comunità . Inoltre, l'introduzione allo scritto è breve; mancano i saluti; l'augurio finale è in terza persona, i destinatari sono designati da un generico " voi ", spesso contrapposti ad un gruppo " noi " con il quale si identifica il mittente. Si congratula per i progressi spirituali ma non per diretta conoscenza, ma perché così gli è stato riferito (Ef 1,15).

Alcuni manoscritti (Vaticano e Sinaitico) omettono la città di Efeso, altri invece la indicano ; autori antichi quali Origene, Basilio, Pelagio, benché omettano di citare la città, ammettono che essa ricorre nei testi da loro utilizzati.

L'insieme degli elementi sopra indicati ha fatto supporre che si tratti di una lettera circolare , a carattere ecclesiologico, destinata ad un numero più ampio di chiese. Il riferimento ai destinatari sarebbe stato aggiunto nel momento in cui la comunità ne avrebbe avuto bisogno, dunque uno spazio lasciato in bianco per l'utilità delle varie comunità cristiane. La lettera agli Efesini, importante per la tematica squisitamente ecclesiologica è il meno occasionale degli scritti ed è più vicino al genere letterario omiletico che non a quello di una vera e propria lettera, anche se ne conserva tutti gli elementi: l'impressione è di trovarsi di fronte ad un testo celebrativo che rappresenta un caso speciale nell'ambito del

genere epistolare.

b) autore L'esame del vocabolario, dello stile e della teologia pongono in evidenza quanto la lettera agli Efesini si differenzi dagli altri scritti paolini.

-Vocabolario: alcuni termini compaiono solo in questo scritto (hapax) sia in rapporto al nuovo testamento e sia in rapporto agli scritti del corpus paolino. Gli stessi vocaboli comuni alle lettere considerate autentiche, sono usati in maniera del tutto differente. Ad esempio la parola " chiesa " non designa una comunità locale, ma sempre e soltanto la chiesa nel suo insieme. I termini " pienezza " e " corpo " hanno un senso ecclesiologico. Il termine " giustizia" acquista un diverso significato: non indica né l'intervento gratuito e salvifico di Dio, né la nuova condizione del cristiano, ma designa la condizione derivante dall'osservanza della legge morale come giustizia divina, tanto che appare come una virtù (4,24; 5,9)

-Stile: frasi lunghe e ingarbugliate, numerosi incisi e ridondanze, accumulazione di sinonimi, grandissimo numero di semitismi e trascuratezza (cf l'anacoluto di 3,1 che continua in 3,13).

-Teologia: è evidente l'importanza della tematica ecclesiologica che è segnalata già nel vocabolario. Inoltre scarso è il riferimento alla croce e al sangue di Cristo, mentre è molto usata l'affermazione della risurrezione (1,20-22; 2,5-6; 4,8-10); l' escatologica non è tanto orientata verso il futuro quanto al presente (1,13; 2,5-8).

In conclusione si può ben affermare che lo scritto evidenzia una evoluzione nei confronti del corpus paolino autentico, tale che non sarebbe credibile attribuirlo ad una semplice maturazione dell'apostolo. Infatti, troppo breve è la distanza tra la lettera ai Romani (57) e la lettera agli Efesini (61-63, secondo l'opinione tradizionale). L'autore è senz'altro un discepolo di Paolo, che si colloca nell'alveo della tradizione dell'apostolo per la presenza di tematiche tipicamente paoline (chiesa, corpo di Cristo, gratuità della salvezza, fedeltà della grazia di Dio, l'uomo nuovo, la funzione dello Spirito ecc.); tuttavia, manifesta una propria profondità speculativa e contemplativa che gli permette di elaborare una nuova sintesi teologica in base al clima e alla situazione storica differenti che sembrano risalire alla fine del I sec. d.C.

Sono state riscontrate affinità letterarie tra Efesini e Colossesi (6,21-22 e Col 4,7-8; Ef 5,19-20 e Col 3,16-17; Col 3,18-4,1 ed Ef 5,22-6,9). Vi è una corrispondenza di termini quali mistero, corpo di Cristo, pienezza, ma se in Colossesi si inquadrano in un'ottica cristologica, in Efesini sono utilizzati per l'approfondimento ecclesiologico. I termini su menzionati ricorrono in contesti diversi e con significati differenziati. Ma proprio il carattere letterario più elaborato di Efesini lascia ritenere, a maggior ragione, che l'autore non sia Paolo e che la redazione sia successiva, anche se è possibile riscontrare una dipendenza.

c) situazione

La lettera agli Efesini non fa riferimento a deviazioni dottrinali specifiche, ma esprime una particolare situazione a rischio che proviene dall'ambiente pagano, con ovvie conseguenze per la vita morale. Ciò che caratterizza la chiesa " efesina " non è una dottrina eretica, ma la mancanza di un approfondimento della novità ecclesiologica e morale, e di un autentico radicamento della parola annunciata con la vita. Pertanto si insiste sulle caratteristiche dell'uomo nuovo (2,15; 4,24), interiore (3,16) e perfetto (4,13): i cristiani sono invitati a prendere coscienza di ciò che il battesimo ha prodotto in loro e a tradurlo in una testimonianza di vita. Tale è la condizione per un'autentica e costante crescita verso " l'intero pleroma" di Dio .

Essere battezzati e uomini nuovi significa essere entrati a far parte della Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo, ed essere chiamati a formare un solo corpo ed un solo Spirito (4,1-6), evitando qualsiasi discriminazione: giudei e pagani sono chiamati ad un'unica realtà salvifica (2,13-16).

L'essere battezzati comporta di vivere ogni giorno la novità pasquale, per evitare il rischio di essere riassorbiti dall'uomo vecchio e dall'immoralità (4,17-32) . A tale scopo i ministri della Chiesa hanno il compito di favorire la crescita dell'uomo nuovo verso l'età adulta, di mantenere l'unione, di istruire i battezzati nella tradizione della fede che si traduca in una vita etica (4,11- 16).

d) struttura letteraria e tematica

Nella lettera sono confluiti diversi modelli letterari di carattere tradizionale presenti nell'ambiente liturgico, della catechesi e della parnesi cristiana: eulogia (1,3-14), confessione di fede (1,20; 5,2b e 25b), dossologia (3,20-21), frammenti vari (5,14; 4,5.6).

Il testo dello scritto si presenta con lo schema epistolare, prescritto (2,1-2) e saluti finali (6,21-24), ed il corpo della lettera si può dividere in due parti:

-prima parte (1,3-3,21) : è costituita dalla grande benedizione iniziale (1,3-14), e prosegue, con tono contemplativo, celebrando la rivelazione del mistero di Dio in Cristo come redenzione del corpo ecumenico della Chiesa. Cristo ha riunito giudei e pagani in un solo corpo mediante la croce, uccidendo in sé l'inimicizia tra i due popoli; fondamento della chiesa sono gli apostoli e i profeti, la cui pietra di compaginamento è Cristo (2,20).

-**seconda parte** (4,1-6,20) : sono indicate le caratteristiche della vita nuova dei battezzati nella chiesa e nel mondo. Predomina il linguaggio verbale esortativo con prevalenza del modo verbale imperativo, mentre nella prima prevale l'indicativo. Questo tipo di struttura pone in risalto il rapporto che esiste tra annuncio e prassi cristiana, che corrisponde a quello intercorre tra grazia di Dio e la norma etica.

Le esortazioni hanno come punto di riferimento l'unità della chiesa (4,1-16), l'operatività nella vita nuova cioè l'abbandono dell'uomo vecchio (4,17-24) per rivestire quello nuovo (4,25-5,3) che è in contrapposizione con la vita pagana (5,4-20), le relazioni familiari (5,21-6,9). La seconda parte termina con l'invito a rivestire l'armatura di Dio (6,10-20)

e) messaggio e teologia

La tematica fondamentale è quella ecclesiologica, una ecclesiologia saldamente legata alla cristologia: tra la chiesa e Cristo vi è una profonda unione, la quale si realizza ,a sua volta, tra i membri della chiesa. Le immagini attraverso cui tale rapporto è presentato sono quelle del corpo, del tempio e della sposa.

La Chiesa non è un semplice raggruppamento di persone, ma è la comunità degli uomini nuovi, il cui prototipo è il Cristo (2,15), il quale sta a capo di una nuova umanità percorsa da quello stesso Spirito che ha portato Cristo alla risurrezione e alla glorificazione. La riconciliazione con Dio avvenuta nel corpo crocifisso di Cristo si dilata nella Chiesa. Essa è apostolica in quanto gli apostoli precedono le successive generazioni e costituiscono la norma di riferimento della chiesa posteriore ed è una sola ed universale perché Cristo ha abbattuto ogni muro divisorio (2,14), unificando vicini e lontani (2,13.17) e facendo così di tutta la chiesa il " suo corpo " (1,23; 4,12; 5,23.30).

La comunità di battezzati, la Chiesa, in virtù del sacrificio di Cristo e della chiamata di Dio sono impegnati a vivere ed a mantenersi in una vita di santità grazie al dono e all'influsso dello Spirito.

In conclusione, la Chiesa è la sola ad essere oggetto della salvezza di Cristo (5,23) : chi appartiene alla chiesa è già salvo per grazia, per mezzo della fede.

4.9 LE LETTERE PASTORALI

Le lettere di 1-2 Timoteo⁷ e Tito⁸ sono state definite pastorali nel sec. XVIII perché hanno come destinatari alcuni responsabili di chiesa cioè dei pastori e a motivo del loro contenuto specifico: sono una raccolta di norme ed esortazioni pratiche per la vita interna di una comunità cristiana in tutti i suoi aspetti (liturgici, istituzionali, spirituali ed etici).

a) situazioni

Le lettere pastorali hanno di mira i movimenti ereticali che iniziano a diffondersi verso la fine del primo secolo. Essi vengono qualificati come " gnosi " (1 Tm 6,20) ed il loro contenuto come "miti " , speculazioni su potenze angeliche e serie di eoni (1 Tm 1,4; 4,7; Tt 3,9; 2 Tm 4,4); negano la risurrezione (2 Tm 2,18); rifiutano il matrimonio ed alcuni cibi (1Tm 4,3), e praticano una rigida asceti.

Si insiste sulla lotta contro i falsi dottori che propugnano false dottrine appellandosi ad una conoscenza particolare di Dio (1 Tt 1,16) , ma nello stesso tempo hanno un modo di agire del tutto sconveniente (Tt 1,10ss). A ciò l' autore contrappone l'autentica conoscenza della verità che si ha solo per mezzo della sana dottrina accompagnata da un agire morale corrispondente (Tt 2,1-15).

Dalla lettura degli scritti, non è possibile tracciare un quadro omogeneo delle varie tendenze ereticali; esso risulta essere alquanto variegato e di difficile identificazione. Tuttavia si può parlare di tendenze ereticali sincretistiche a sfondo giudaico (Tt 1,14; 3,9) e gnosticheggiante.

La preoccupazione di combattere le eresie insorgenti motiva la struttura ecclesiale solida. I ministeri ricordati sono quelli del vescovo (sempre al singolare), dei presbiteri e dei diaconi (1 Tm 3,1-13; Tt 1,5-9). Paolo sembra rimanere comunque l'autorità superiore, alle cui dipendenze sono Tito e Timoteo, una specie di rappresentanti regionali. Il loro ministero l'hanno ricevuto con l'imposizione delle mani e devono, a loro volta, trasmetterlo ai presbiteri.

La struttura organizzata proposta dalle tre lettere, si pone a metà strada tra le comunità paoline storiche e l'istituzione dell'episcopato monarchico testimoniato da Ignazio di Antiochia all'inizio del II secolo. Ciò pone come data orientativa della

⁷Timoteo: fu chiamato da Paolo a Listra durante la seconda missione; figlio di padre pagano e di madre ebrea, pur non essendo circumciso, per evitare problemi con i giudei Paolo accettò la circumcissione del suo discepolo (Atti 16,3). Fu un collaboratore fedele dell'apostolo, a lui furono affidate missioni delicate a Tessalonica (1 Ts 3,2) e a Corinto (1 Cor 4,17), proprio per questo fu associato come coautore nelle lettere. ⁸ Tito: pagano di nascita, si convertì al cristianesimo senza essere obbligato alla circumcissione (cf Gal 2,1-5). Durante la crisi di Corinto, compì una difficile missione di conciliazione (2 Cor 7,6-16). Contribuì alla realizzazione della colletta progettata da

Paolo (2 Cor 8,6) e godette della sua piena fiducia .

composizione il periodo che intercorre tra il 70 e la fine del I sec., e come luogo probabilmente Efeso.

b) autore

Le lettere pastorali presentano alcune notizie su Paolo che sono alquanto difficili da inquadrare nella sua vita (1Tm 1,3; 2 Tm 1,8; 2 Tm 4,13.20; Tt 1,5; 3,12) così come è presentata da Atti. Sono state proposte varie soluzioni che cercano una ricostruzione delle vicende di Paolo dopo l'arrivo a Roma, ma esse restano alquanto ipotetiche a motivo della scarsità di fonti a nostra disposizione; soprattutto perché si basano sulle pastorali che sono appunto oggetto di discussione.

Nelle pastorali è possibile riscontrare elementi della teologia paolina quali la coscienza del peccato, l'impotenza dell'uomo a meritare con le proprie forze la giustificazione, la gratuità della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo, unico redentore. Tuttavia vi sono anche differenze notevoli: la fede non è più adesione al vangelo o relazione vitale con Gesù Cristo, ma tende a diventare la fedeltà ad un credo ufficiale; la preoccupazione maggiore dei pastori consiste nel conservare il deposito e trasmetterlo fedelmente; l'amore-carità non è più la virtù per eccellenza, il legame della perfezione che supera tutti i carismi (1 Cor 12,31) , ma una virtù insieme alle altre; la grazia soltanto un soccorso esterno che viene a sostenere gli sforzi umani (Tt 2,12).

Nelle lettere considerate autentiche, emerge la vena polemica e talvolta aspra dello stile di Paolo, che dibatte con i dissidenti. Nelle pastorali tale caratteristica è assente ed emerge uno stile lento, diffuso, monotono.

Le opinioni circa l'identificazione dell'autore oscillano tra l'ipotesi di un segretario-discepolo che abbia redatto lo scritto sulla base di un canovaccio abbozzato dall'autore, e quella del cosiddetto fenomeno della pseudonimia o pseudoepigrafia, cioè di un discepolo che appellandosi all'autorità dell'apostolo ripropone l'insegnamento tradizionale contro le tendenze ereticali per raccomandare le norme per l'organizzazione della chiesa.

c) struttura letteraria e tematica

La cornice esterna è quella tipica del genere epistolare con indirizzo e saluto finale alquanto stereotipo. Nelle lettere pastorali si alternano istruzioni e ordinamenti , dati ai ministri, per la lotta contro la falsa dottrina e per la vita interna della chiesa e talvolta assumono forme di piccoli trattati catechetici (Tt) Le pastorali attingono molto dalla tradizione kerigmatica e parenetica: formule liturgiche, cristologiche, caratteristiche dei

ministeri, cataloghi di vizi e virtù.

La seconda lettera a Timoteo sembra ispirarsi al discorso di addio o testamento spirituale di Paolo, che è presentato come modello di pastore e di martire fedele, perseverante fino alla morte.

1 Timoteo:

indirizzo (1,1-2)

L'annuncio del vangelo e le false dottrine (1,3-20); l'organizzazione del culto (2,1-15); i ministri della chiesa (3,1-16); strategia pastorale (4,1-6,19): le false dottrine ed i consigli per Timoteo (4,1-16), direttive riguardanti le vedove (5,316), i presbiteri (5,17-23) gli schiavi (6,1-2a), i falsi dottori ed il compito di Timoteo (6,2b-19);

conclusioni (6,2b-21).

2 Timoteo:

indirizzo e rendimento di grazie (1,1-5); l' apostolo di Cristo (1,6-2,13); la lotta contro i falsi dottori (2,14-26), già preannunciati per gli ultimi tempi (3,1-9); fedeltà di Paolo (3,10-4,5); ultime raccomandazioni e saluti (4,6-22).

Tito:

indirizzo (1,1-4);

l'organizzazione della chiesa: il ruolo dei presbiteri contro la falsa dottrina (1,516); la vita autentica dei fedeli (2,1-3,11);

conclusioni (3,12-15)

d) messaggio e teologia

Le lettere pastorali non hanno parti specificatamente teologiche, contengono tuttavia ordinamenti ed istruzioni organizzate attorno ad alcune idee teologiche. L'attenzione è rivolta alla Chiesa, intesa come istituzione di salvezza; dunque, in primo luogo risalta l'ecclesiologia. I capi della chiesa ed i ministri, come successori degli apostoli, hanno il compito di salvaguardare la vera e sana dottrina. Lo Spirito aiuta i responsabili della chiesa a mantenere intatto il deposito di fede. Tuttavia la vera dottrina non è semplicemente un patrimonio del passato, ma deve divenire norma concreta nell'agire dei credenti.

La vita cristiana è incentrata sulla pietà (1 Tm 3,16), termine dotato di significato molto ampio, che non indica solo la preghiera ma la vita retta, conforme alla volontà di Dio, piena di fede e di amore in attesa del giorno ultimo.

La prospettiva escatologica sottolinea la necessità di essere fedeli, di lottare e soffrire per il vangelo sino alla fine (2 Tm 3,10-4,5).

LA LETTERA AGLI EBREI

a) il titolo

L'epistolario paolino si chiude con la lettera " agli Ebrei ". Essa trova qui la sua collocazione poiché la tradizione orientale la attribuiva a san Paolo. Il titolo fu dato posteriormente -come del resto per tutti gli altri scritti del Nuovo Testamento basandosi sulla errata supposizione che fosse stata scritta per quei giudeo-cristiani che, attratti dal culto del tempio di Gerusalemme, avrebbero nostalgicamente desiderato ritornare al giudaismo. La denominazione " agli Ebrei " rischia di depistare il lettore poiché nel corso dello scritto gli Ebrei non sono menzionati, non compare il nome Giudei o Israele , e nemmeno vi è l'accento alla pratica della circoncisione. Lo scritto in realtà espone una sintesi della fede cristiana incentrata sul sacerdozio di Cristo.

b) autore

Lo stile è del tutto differente da quello tipicamente paolino. La costruzione delle frasi è ordinata e forbita, si riscontra una accuratezza nella composizione e sono adoperate formule originali per presentare il nome di Gesù (2,9; 3,1; 4,14; 6,20; 7,22; 12,2.24). La lingua è quella letteraria colta, il vocabolario e l'orientamento del pensiero sono nettamente cambiati. L'autore non pretende di essere apostolo (2,3) e si nasconde dietro l'opera. Si è ben lontani dallo stile impetuoso e dalle forti contrapposizioni tipiche di Paolo. Tuttavia alcuni temi stabiliscono un rapporto con il pensiero paolino: forte polemica contro la legge (Eb 7,12.16.18-19 e Gal. 2,16.21), la dottrina del sacrificio di Cristo (Rm 5,19 e Eb 5,8-10). Ma al di là di questo vi è una radicale diversità, motivata oltretutto dalla situazione in cui viveva la comunità cui è destinato lo scritto.

I tentativi di identificare l'autore sono stati molteplici e con scarsi successi. Non si conosce con certezza la data, che oscilla tra il 70 e l'80, ed il luogo di composizione.

c) genere letterario

Se lo scritto non è indirizzato agli Ebrei e la paternità letteraria non è nemmeno da attribuire a Paolo, esso non può essere considerata neppure una lettera. E' assente la cornice epistolare, alla conclusione vi è un biglietto di accompagnamento redatto nel momento in cui il testo fu inviato alle comunità lontane. Inoltre nel biglietto conclusivo lo scritto è definito " discorso di esortazione " (13,22); lungo il corso della trattazione sono assenti gli elementi tipici del genere epistolare, in particolare quegli elementi che rimarkano la distanza tra mittente e destinatari. L'autore, in realtà, si trova di fronte ad un uditorio ben conosciuto (2.5: 5.11: 6.9: 8.1: 9.5: 11.32) a cui si rivolge alternando l'esposizione della

fedè in Cristo, Sommo Sacerdote della nuova alleanza, con brani di carattere esortativo per invitarli a perseverare nella fedè, a viverla con coerenza ammonendoli contro il pericolo di apostasia (10,29-30; 12,14-17). Tali caratteristiche sono proprie del genere omiletico; in realtà la lettera è una stupenda omelia.

d) situazione dei destinatari

L'omelia è indirizzata a quei cristiani della seconda o terza generazione nei quali cominciava a venire meno l'impegno e la coerenza di fede, la sicurezza di fronte alle prove (10,35-39; 12,3-13); la debolezza di fede si esprimeva anche nell'assenza dagli incontri liturgici (10,25). Serpeggiava nella comunità l'inclinazione verso forme ereticali che mettevano in pericolo il nucleo della fede cristiana (10,29-30) e l'autore intravedeva le conseguenze di questo nella scarsa resistenza al peccato (2,1-3; 3,13; 6,4-8; 10,26; 12,1.4.14-17). Per i suoi uditori, allora, l'autore ripropone in una nuova dimensione il nucleo fondamentale della fede che proclamava Gesù Messia e Figlio di Dio : solo Cristo è il sommo sacerdote che rende possibile l'incontro salvifico con Dio.

e) struttura letteraria e tematica

L'esame della struttura letteraria permette e facilita la comprensione del messaggio. Infatti è lo stesso autore che si serve di procedimenti stilistico-letterari, ricevuti dalla sua educazione giudaico-ellenistica, per stenderne il contenuto. Con una attenta lettura è possibile riscontrare le seguenti caratteristiche:

- annunci degli argomenti da trattare (cf 1,4; 2,17-18; 5,9-10; 10,36-39; 12,13).
- inclusioni con cui si delimita lo svolgimento tematico, ripetendo alla fine di un brano una formula o una frase utilizzata all'inizio (cf 7,1.28 ecc.).
- alternanza di generi letterari: ad un brano di carattere espositivo o dottrinale segue quello a carattere espositivo (1,5-14 e 2,1-4; 3,1-6 e 3,7-14 ecc.).
- parole-aggancio: a conclusione o all'inizio di una nuova sezione vi sono parole di richiamo che servono da collegamento.
- termini tematici caratterizzano lo svolgimento delle sezioni (cf fede in 3,14,14).

In base agli elementi indicati è possibile individuare cinque unità letterarie e tematiche, disposte simmetricamente attorno ad una sezione centrale (5,11-10,39).

L'omelia si apre con un prologo (1,1-4) che in forma solenne sintetizza gli interventi di Dio nella storia della salvezza. Le cinque sezioni che seguono hanno un tema specifico:

I) La situazione di Cristo (1,5-2,18): il tema è annunciato in 1,4

II) Cristo sommo sacerdote degno di fede e misericordioso (3,1-5,10): annunciato in 2,17.

III) Valore ineguagliabile del sacerdozio e del sacrificio di Cristo (5,11-10,39), annunciato in 5,9-10.

IV) Fede e perseveranza (11,1-12,13), annunciato in 10,36-39.

V) L'agire cristiano (12,14-13,18), annunciato in 12,13.

La conclusione è espressa in forma di benedizione (13,20-21) ed è aggiunto il biglietto di accompagnamento.

f) prospettiva teologica

L'omelia è incentrata sul tema del sacerdozio di Cristo ed intorno ad esso è operata una sintesi di tutta la fede e della vita cristiana. Il disegno salvifico di Dio si è realizzato una volta per tutte in Cristo, il quale superando il modello dell'Antico Testamento, è entrato con il proprio sangue nel santuario del cielo, operando una redenzione eterna per tutti gli uomini. I credenti, pertanto, possono avere la certezza che, per mezzo del sacrificio del corpo di Cristo, sono stati purificati e santificati per sempre. All'insegna di ciò si sviluppa in continuo la parenesi, poiché il dono della salvezza da parte di Dio richiede l'adesione dell'uomo intero e la trasformazione di tutta la sua esistenza: se Cristo è sommo sacerdote degno di fede, il credente deve porre tutta la fede in lui; se Cristo è misericordioso, il cristiano deve ricorrere a lui con fiducia.

La parenesi contribuisce a dare una giusta prospettiva al messaggio cristiano, mostrandone l'inserimento nella vita mediante un'operosità fattiva.

Bibliografia

1) Introduzioni e teologia

Aurelio T.-Buzzetti C.-Mannucci V. -Miscambell P.-Penna R., *Le lettere di Paolo*, Marietti, Torino 1981.

Barbaglio G., *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1989².

Barbaglio G. -Fabris R., *Le lettere di Paolo*, 3 voll., Borla, Roma 1980 (introduzione e commento alle singole lettere) .

Biser R., *Paolo apostolo e scrittore. Una sfida per i cristiani*, Città Nuova, Roma 1991.

Bornkamm G., *Paolo, apostolo di Gesù Cristo. Vita e pensiero alla luce della critica moderna*, Claudiana, Torino 1977.

Cantinat J., *S. Paolo apostolo*, Paoline, Roma 1979².

Carrez M., et. al., *Lettere di Paolo, Giacomo, Pietro e Giuda*, Borla, Roma 1985.

Cerfaux L., *Itinerario spirituale di s. Paolo*, Marietti, Torino 1976.

Cipriani S., *Prima lettura di S. Paolo*, Cittadella, Assisi 1991.

Dodd C. H., *Attualità di san Paolo*, Paideia, Brescia 1970.

Cothenet E., *San Paolo e il suo tempo*, Gribaudi, Torino 1980.

Eichholz G., *La teologia di Paolo. Le grandi linee*, Brescia 1977.

Fitzmayer J.A., *Teologia paolina* , in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1977.

George A. -Grelot P.,(a cura), *Introduzione al Nuovo Testamento, Le lettere apostoliche*, Borla , Roma 1978.

Jünger E., *Paolo e Gesù. Alle origini della Cristologia*, Paideia, Brescia 1978.

Keck L. E., *Paolo e le sue lettere*, Queriniana, Brescia 1987.

Kertelge V., *Giustificazione in Paolo*, Paideia, Brescia 1991.

Kuss O., *Paolo, la funzione dell'apostolo nello sviluppo teologico della chiesa primitiva*, Paoline, Milano 1974.

Lohfink G., *La conversione di S. Paolo*, Paideia, Brescia 1969.

Penna R., *Paolo*, in *Dizionario teologico interdisciplinare*, II, Marietti, Torino 1977, 645-660.

ID ., *La teologia di san Paolo*, in *Introduzione al NT*, Brescia 1971, 769-797;

ID ., *Antipaolinismo: reazioni a Paolo tra il I e II secolo*, EDB, Bologna

ID., *Essere cristiani secondo s. Paolo*, Claudiana, Torino 1979.

ID., *Il " Mysterion paolino*, Paideia, Brescia 1978.

Sanders E. P., *Paolo, la legge e il popolo giudaico*, Paideia, Brescia 1989.

Schelkle K. H., *Paolo. Vita, lettere, teologia*, Paideia, Brescia 1990.
Schlier H., *Linee fondamentali di una teologia paolina*, Queriniana, Brescia 1985.
Segalla G., *Panorama letterario del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1989.
Seidensticker P., *Paolo l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo*, Paideia, Brescia 1969.
Subilia V., *La giustificazione per fede*, Paideia, Brescia 1976.
Zedda S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1973⁵

2) Le singole lettere:

- 1-2 Tessalonicesi

Da Spinetoli O., *Lettere ai Tessalonicesi*, (Nuovissima versione della bibbia), Paoline 1982³ .

Ghini E., *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi*, EDB, Bologna 1980.

Pesch R., *La scoperta della più antica lettera di Paolo. Le lettere alla comunità dei Tessalonicesi*, Paideia, Brescia 1987.

Rossano P., *Lettere ai Tessalonicesi*, Marietti, Torino 1965.

Schlier H., *L'apostolo e la sua comunità. Egesi della prima lettera ai Tessalonicesi*, Paideia, Brescia 1978. Schürmann H., *Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi*, Roma 1982³ .

1-2 Corinti

Barbaglio G., *1-2 Corinti*, Queriniana, Brescia 1989.

Barret C. K. , *La prima lettera ai Corinti*, EDB, Bologna 1979.

De Lorenzi L. (ed.), *Paolo ad una Chiesa divisa*, Abbazia s. Paolo, Roma 1980.

Fabris R., *La comunità cristiana nella prima lettera ai Corinti*, ed. Concordia, Pordenone 1980.

Quesnell M., *Le lettere ai Corinti*, Gribaudi, Torino 1982.

Rossano P., *Lettere ai Corinti*, (nuovissima versione della bibbia), Roma 1973.

Schelkle K.H., *Seconda lettera ai Corinti*, Città Nuova, Roma 1971² .

Walter E., *La prima lettera ai Corinti*, Città Nuova, Roma 1982² .

Wendland D-H, *Le lettere ai Corinti*, Paideia, Brescia 1976.

- Galati Bligh J., *La lettera ai Galati. Una discussione sulla lettera di S. Paolo*, Roma 1972. Corsani B., *La lettera ai Galati*, Marietti, Genova 1990. Giavini G., *Galati. Libertà e legge nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 1983. Hermann W. et al., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980. Mussner F., *La lettera ai Galati*, Paideia, Brescia 1987. Schlier H., *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia 1982².

- Romani

Althaus P., *Lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1970.
Corsani B., *La lettera ai Romani*, Claudiana, Torino 1974.
De Lorenzi L., *Romani. Vivere nello spirito di Cristo*, Queriniana, Brescia 1983.
Kertelge K., *Lettera ai Romani*, Paoline, Roma 1973.
Kuss O., *La lettera ai Romani*, 3 voll., Morcelliana, Brescia 1981-1984.
Lyonnet S., *Il vangelo di Paolo. Lettera ai Romani*, Marietti, Torino 1971.
Montagnini F., *La prospettiva storica della Lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1987.
Prümm K., *Il messaggio della lettera ai Romani*, Paideia, Brescia
Schlier H., *Lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1982.
Torti G., *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1977.
Vanni U., *Lettere ai Galati e ai Romani*, (nuovissima versione della bibbia 40), Paoline, Roma 1970².
Wendland D.-H., *Vita e condotta dei cristiani. Riflessioni su Rm. 6*, Paideia, Brescia 1976.

- Filippesi, Filemone, Colossesi, Efesini

Conzelmann H., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980. Ernst J., *Ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, Morcelliana, Brescia 1986.
Ghini E., *Lettera ai Colossesi*, EDB, Bologna 1990.
Fabris R., *Lettera ai Filippesi*, EDB, Bologna 1983.
Friederich, G., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980.

- Gnilka J., *La lettera ai Filippesi*, Paideia, Brescia 1972.
- Lohse E., *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, Paideia, Brescia 1979.
- Masini M., *Filippesi, Colossesi, Efesini, Filemone*, Queriniana, Brescia 1987.
- Penna R., *Lettera agli Efesini*, EDB, Bologna 1988.
- Peretto E., *Lettere dalla prigionia*, (nuovissima versione della bibbia 41) , Paoline, Roma 1971 .
- Schlier H., *Le lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980² .

- Lettere pastorali: Cipriani S., *Lettere pastorali*, (Nuoviss. versione della bibbia 42), Paoline, Roma 1977. De Ambroggi P., *Le Epistole pastorali di S. Paolo a Timoteo e a Tito*, Marietti, Torino 1964². Jeremias J., *Le lettere a Timoteo e a Tito*, Paideia, Brescia 1973.

- Ebrei:

Cothenet E., et al., *Gli scritti di Giovanni e la lettera agli Ebrei*, Borla, Roma 1985.

Fabris R., *Attualità della lettera agli Ebrei*, EDB, Bologna 1985.

Kuss O., *Lettera agli Ebrei*, Paideia, Brescia 1966.

Masini M. *Lettera agli Ebrei. Maessaggio ai cristiani*, Queriniana, Brescia 1985.

Strathmann H., *La lettera agli Ebrei*, Paideia Brescia 1983.

Vanhoeye, A., *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote, secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Leumann (TO) 1985.

ID., *Il messaggio della lettera agli Ebrei*, Gribaudi, Torino 1979.

Zedda S., *Lettera agli Ebrei* (Nuovissima versione della bibbia 43), Paoline, Roma 1972.